SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

SUGLI INFORTUNI SUL LAVORO, CON PARTICOLARE RIGUARDO ALLE COSIDDETTE «MORTI BIANCHE»

MISSIONE NELLA PROVINCIA DI CALTANISSETTA

AUDIZIONI SVOLTE PRESSO LA PREFETTURA DI CALTANISSETTA

Resoconto stenografico

SEDUTA DI LUNEDÌ 23 GENNAIO 2006

Presidenza del presidente TOFANI

TIPOGRAFIA DEL SENATO (320)

INDICE

Audizione dei rappresentanti di istituzioni, forze di polizia, organismi sanitari e organizzazioni sindacali sulle tematiche della sicurezza sul lavoro nella Provincia di Caltanissetta, con particolare riferimento al settore petrolchimico

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 9, 12 e *passim*
PIZZINATO *(DS-U)* . . . . . 8, 10, 11 e *passim*
MONTAGNINO *(Mar-DL-U)* . 14, 27, 36 e *passim*
CANNEMI . . . . . *Pag.* 4
LICATA . . . . . 7, 9, 10 e *passim*
FISCHIONE 10
CORTESE . . . . . 10, 11, 12 e *passim*
FASULO . . . . . 13, 14, 16 e *passim*
TILARO 17
FERRARA 19
PIVA . . . . . 19, 22, 23 e *passim*
CRESCENTE 23, 24
STRAZIOTA 24
TOSCANO 25
RUGGERI 27, 29
FERRO 30, 35
PIRITORE 31
VALENZA 32
IACONA . . . . . 32, 33, 37 e *passim*
CAPRARO . . . . . 34, 35, 36 e *passim*

Audizione dei dirigenti, dei responsabili del servizio di prevenzione e protezione e dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza e l'ambiente delle società Raffineria di Gela S.p.A., Polimeri Europa S.p.A. e Syndial S.p.A.

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 40, 50, 52 e *passim*
PIZZINATO *(DS-U)* . . . . . 42, 45, 46 e *passim*
MONTAGNINO *(Mar-DL-U)* . 43, 45, 53 e *passim*
RISPOLI . . . . . *Pag.* 40, 44, 55
MANDARÀ 40
ZUCCARINI 40
RICCI . . . . . 40, 45, 46 e *passim*
PIRO 46
CAIOLA . . . . . 50, 51, 52 e *passim*
PISTRITTO 52
GILIBERTO 54, 55
ALDISIO 56

N.B. *Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra l'Ulivo:DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Unione:Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Democrazia Cristiana per le Autonomie: Misto-DC-Aut; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-UnitaSocialista: Misto-SDI-US; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.*

Intervengono, in sede di audizione: il questore, dottor Filippo Piritore; il comandante provinciale dell'Arma dei Carabinieri, colonnello Adolfo Fischione; il comandante provinciale della Guardia di Finanza, colonnello Vito Straziota; il comandante provinciale dei Vigili del fuoco, ingegner Vittorio Cannemi; il capo servizio dell'Ispettorato provinciale del lavoro, dottor Guido Capraro; il direttore provinciale dell'INAIL, dottor Francesco Fasulo, accompagnato dal dirigente medico, dottor Giovanni Cortese; il direttore del servizio prevenzione e sicurezza ambienti di lavoro dell'Azienda sanitaria locale n. 2, dottor Aldo Iacona; il responsabile del servizio di oncologia dell'Azienda ospedaliera «Vittorio Emanuele III» di Gela, dottor Roberto Valenza; il direttore dell'Assindustria di Caltanissetta, dottor Giovanni Crescente; il segretario provinciale della CGIL, signor Giovanni Ferro; il segretario territoriale dell'UGL, signor Loreto Ferrara; il segretario organizzativo provinciale della UIL, signor Antonino Toscano; in rappresentanza della FEMCA-CISL, il signor Salvatore Licata; in rappresentanza della FILCEM-CGIL, il signor Alessandro Piva; in rappresentanza dell'UGL-CHIMICI, il signor Francesco Tilaro; in rappresentanza dell'UILCEM, il signor Silvestro Ruggeri; il presidente e amministratore delegato della Raffineria di Gela S.p.A., ingegner Giacomo Rispoli, accompagnato dal direttore dello stabilimento, ingegner Giuseppe Ricci, e dal responsabile del servizio di prevenzione e protezione, dottor Vincenzo Piro; i rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza e l'ambiente della Raffineria di Gela S.p.A., signori Massimo Aldisio, Giuseppe Caiola, Benedetto Giliberto e Luciano Pistritto; il direttore dello stabilimento di Gela della Polimeri Europa S.p.A., ingegner Paolo Zuccarini; il responsabile dell'ex stabilimento di Gela della Syndial S.p.A., ingegner Carmelo Mandarà.

I lavori hanno inizio alle ore 9,40.

Audizione dei rappresentanti di istituzioni, forze di polizia, organismi sanitari e organizzazioni sindacali sulle tematiche della sicurezza sul lavoro nella Provincia di Caltanissetta, con particolare riferimento al settore petrolchimico

PRESIDENTE. Rivolgo un saluto a tutti gli ospiti presenti.

La Commissione parlamentare di inchiesta sugli infortuni sul lavoro sta svolgendo una serie di sopralluoghi sul territorio nazionale per comprendere meglio tale fenomeno, con particolare riferimento alle cosiddette «morti bianche». La legislatura volge ormai al termine e quella di oggi è una delle ultime occasioni per approfondire la materia, così importante e significativa.

Da un punto di vista generale, il fenomeno fa registrare un *trend* decrescente, ma comunque non tale da permetterci di abbassare la guardia. Siamo qui per conoscere le vostre riflessioni in merito.

Non c'è una scaletta di interventi prestabilita. Chiunque riterrà opportuno prendere la parola, potrà farlo liberamente. Vi potrà poi essere qualche domanda o richiesta di chiarimento da parte dei senatori Pizzinato e Montagnino, presenti in questa sede.

CANNEMI. Signor Presidente, sono l'ingegner Vittorio Cannemi, comandante provinciale dei Vigili del fuoco. Ci è stata chiesta una relazione sul tema degli infortuni sul lavoro per quanto riguarda la nostra competenza. Abbiamo così trasmesso alla Commissione tre cartelle, che riguardano lo stato della sicurezza sul lavoro in Provincia di Caltanissetta, con particolare riferimento agli stabilimenti industriali che si trovano sul territorio.

Nonostante la Provincia abbia un'economia di carattere agricolo, vi sono alcuni insediamenti industriali. Quello di maggiore rilievo si trova nell'area di Gela, seguito da alcune realtà attorno a Caltanissetta e a San Cataldo e da altre, più piccole, che gravitano nelle zone urbanizzate dei Comuni più grandi. Almeno dai dati in mio possesso, probabilmente anche per questa peculiarità della Provincia, non risulta un numero di incidenti che possa essere paragonato a quello di grosse realtà industriali delle altre Province. Va comunque sottolineato che possono verificarsi incidenti molto gravi anche in àmbito agricolo.

Presso l'archivio dell'ufficio prevenzione incendi del comando di Caltanissetta, che è quello che segue più da vicino la parte amministrativa e l'osservanza delle norme di sicurezza, soprattutto in tema di prevenzione, sono depositate circa 3.700 pratiche. Preciso che solo una parte di esse è relativa ai luoghi di lavoro. Il 42 per cento delle attività di prevenzione incendi riguarda pratiche di progetti, quindi dichiarazioni di intento circa la realizzazione di attività che possono entrare nel campo della prevenzione incendi. Non tutte, però, vengono realizzate, e non tutte portano al conseguimento del relativo certificato. Questa è una tendenza di carattere generale, che può essere riscontrata anche altrove, ragion per cui un'attività che dovrebbe essere disciplinata dalle norme di sicurezza nel campo della prevenzione incendi poi non è accompagnata dal documento finale, cioè il certificato di prevenzione incendi. In pratica, l'attività rimane una proposta progettuale e non viene eseguita la fase di verifica e di controllo, che, invece, si accompagna con l'inizio e l'esercizio dell'attività. Molti di questi progetti possono anche non riguardare luoghi di lavoro, quindi non è possibile avere il riscontro tra infortuni sui luoghi di lavoro ed esistenza o meno della pratica di prevenzione incendi.

Quindi, molte delle pratiche che vengono seguite dai vigili del fuoco sono prive di certificato di prevenzione incendi, che è il documento finale che attesta la rispondenza delle attività alle normative.

In caso di incidente, quando intervengono le squadre di soccorso, viene regolarmente applicata dai funzionari dei vigili del fuoco la disci-

plina contenuta nel decreto legislativo n. 758 del 1994, con la quale vengono sanzionate le violazioni in tema di sicurezza sul lavoro. Purtroppo, l'omessa richiesta del certificato di prevenzione incendi non rientra tra le fattispecie sanzionabili. Tale mancanza verrà, però, colmata con l'articolo 20 di uno schema di decreto legislativo (la legge delega di riferimento è la n. 229 del 2003) sul riassetto delle disposizioni riguardanti le funzioni e i compiti dei vigili del fuoco, che introduce la disciplina sanzionatoria in tema di omessa richiesta di certificato di prevenzione incendi. Probabilmente, questo consentirà di avere un'inversione di tendenza: i titolari delle attività soggette ai controlli dei vigili saranno tenuti a chiedere il rilascio di quest'importante documento. Sarà così possibile iniziare una più capillare azione di ispezione, di verifica e di collaudo di queste attività, magari riuscendo anche a contribuire alla diminuzione degli incidenti, il cui *trend*, comunque, è in miglioramento. Al momento, quindi, non posso fornire dati statistici concreti sugli incidenti occorsi in provincia di Caltanissetta, anche perché non sempre l'infortunistica è associata ad una richiesta di intervento.

I vigili del fuoco, come contributo alla diffusione delle conoscenze sui temi della sicurezza, svolgono un'attività di formazione dei lavoratori presso le aziende. In Provincia di Caltanissetta, abbiamo potuto tenere 27 corsi e qualificare circa 240 unità in 23 sessioni di esame.

Questo in termini generali per quanto riguarda le attività soggette al controllo dei vigili del fuoco.

Quanto al settore petrolchimico, su cui la Commissione ha chiesto un approfondimento, rileviamo che lo stabilimento di Gela rientra nel campo di applicazione della disciplina del decreto legislativo n. 334 del 1999, che riguarda le attività a rischio di incidenti rilevanti. Nel complesso petrolchimico di Gela, sono presenti le società Raffineria di Gela e Polimeri Europa (la Syndial deteneva uno stabilimento *ex* Enichem, ma ha dismesso i propri impianti e li ha ceduti alle prime due società suddette); in particolare, a parte la linea del polietilene, il comparto petrolchimico di Gela si occupa prevalentemente di raffinazione del greggio e produzione di combustibili liquidi e gassosi.

Il petrolchimico suddetto, ai sensi del decreto legislativo n. 334, rientra nell'ambito di applicazione dell'obbligo di presentazione del rapporto di sicurezza, che viene esaminato dal comitato tecnico regionale. In particolare, le delibere n. 9 del 26 aprile 2002 e n. 70 dell'8 giugno 2005 riassumono tutti gli interventi che, a giudizio del comitato tecnico regionale, è necessario svolgere per apportare miglioramenti sostanziali e consistenti agli impianti ed alle attività del petrolchimico. Lo stabilimento ha anche presentato un cronoprogramma, che prevede l'ultimazione dei lavori nel giugno del 2007; attualmente, questi lavori per il miglioramento degli impianti sono in corso. Naturalmente, il certificato di prevenzione incendi potrà essere richiesto dalle società che gestiscono lo stabilimento seguendo le procedure del decreto del Ministro dell'interno 19 marzo 2001 (procedure di prevenzione incendi relative ad attività a rischio di incidenti rilevanti).

Lo stabilimento è anche soggetto alle disposizioni contenute nel decreto del Presidente della Repubblica n. 328 del 1952 – che contiene il regolamento per l'esecuzione del codice della navigazione marittima –, in quanto è classificato come deposito costiero. Per effetto di tale normativa, la Capitaneria di porto di Gela (prima ufficio circondariale marittimo), a norma dell'articolo 48 del suddetto regolamento, convoca delle commissioni per il collaudo e la verifica in sito subito dopo la realizzazione di modifiche, di miglioramenti e comunque di lavori al petrolchimico (relativamente, per esempio, a nuove installazioni), ovvero, ai sensi del successivo articolo 49, per le visite ispettive con cadenza triennale per gli impianti esistenti. In questo caso, le commissioni verificano lo stato degli impianti (vengono effettuati prove, controlli, misurazioni, acquisizione di documentazioni) e dettano eventuali prescrizioni. L'esercizio degli impianti, invece, è subordinato all'esito di un collaudo, a seguito della riunione di una commissione convocata dalla Regione siciliana, ai sensi dell'articolo 11 del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 420 del 1994.

Lo stabilimento petrolchimico è anche soggetto al regime riguardante il sistema di gestione della sicurezza di cui al decreto del Ministro dell'ambiente 5 novembre 1997. La commissione nominata dal Ministero dell'ambiente ha effettuato due ispezioni, nei mesi di settembre e dicembre 2002, nei cui verbali sono state formulate dettagliate raccomandazioni, che possono eventualmente esservi consegnate.

Vi sono anche altre disposizioni che riguardano la casistica incidentale. Il Ministero dell'interno chiede ai Comandi provinciali dei Vigili del fuoco – in questo caso, a quello di Caltanissetta – di comunicare tempestivamente il verificarsi di incidenti, o di quasi incidenti, per avere il quadro completo della situazione. Agli atti, dal 2002 ad oggi, risultano tre casi, più un altro per il quale lo stabilimento non si è attivato, relativo proprio all'incidente mortale avvenuto a seguito di folgorazione in una cabina di proprietà della Syndial S.p.A..

Per completezza, riferisco che, presso la zona industriale di Caltanissetta, area San Cataldo Scalo, è presente anche uno stabilimento di stoccaggio e imbottigliamento del gas di petrolio liquefatto (GPL). Questo stabilimento è in possesso del certificato di prevenzione incendi ed ai vigili del fuoco non risulta siano pervenute segnalazioni di incidenti.

Infine, non risulta agli atti del Comando provinciale dei Vigili del fuoco che i Comuni di Gela e di Caltanissetta abbiano avviato l'*iter* per l'approvazione della variante urbanistica riguardante la pianificazione territoriale attorno alle aree industriali aventi attività soggette al controllo degli incidenti rilevanti, *iter* che, invece, è stato avviato dal Comune di San Cataldo.

Con ciò ho completato il quadro delle informazioni a mia disposizione. Naturalmente, vi sono tutti gli atti a corredo di quanto da me esposto, che, se necessario, potranno essere consegnati.

LICATA. Signor Presidente, sono Salvatore Licata, segretario generale della FEMCA-CISL di Caltanissetta, dipendente del petrolchimico di Gela dal 1970. In questa breve esposizione, vedrò di rappresentare un'esperienza di vita lavorativa vissuta e poi delle considerazioni di carattere sindacale.

Non può non essere sottolineata, in questa sede, una differenza sostanziale tra la situazione presente e la vita all'interno del petrolchimico nel periodo 1970-1980 e anche negli anni successivi – periodi caratterizzati da una legislazione carente in materia di sicurezza sul lavoro, ragion per cui molto spesso erano insufficienti le misure di prevenzione e le precauzioni adottate –. Oggi, l'attenzione e soprattutto le normative che presiedono ad una corretta impostazione lavorativa, poco per volta, hanno portato le aziende a dotarsi di apparecchiature, di strumenti, di impianti, di metodologie e di pratiche più efficaci per lavorare meglio. Va da sé che il decreto legislativo n. 626 del 1994 ha fatto il resto, con l'istituzione dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza, che quotidianamente dialogano con le aziende per perseguire i migliori metodi di lavoro.

Ad ogni modo, durante tutto questo tempo, i lavoratori sono stati comunque a contatto con i fluidi che normalmente vengono trattati all'interno del petrolchimico, che non sono acqua minerale, non sono coca-cola. Quindi, se il benzene – ne cito uno a mo'di esempio – viene riconosciuto cancerogeno, e di conseguenza le aziende corrono a dotare tutti i macchinari di doppia tenuta, per far in modo che nessun gas venga a sprigionarsi, occorre rilevare che, prima di ricorrere a quelle dotazioni, comunque i lavoratori sono venuti a contatto con quei fluidi, così com'è stato per il cloro e per tutta una serie di altri patogeni, non ultimo l'amianto. Per quanto concerne quest'ultimo elemento, sono stati esitati e si continuano ad esitare, secondo me, migliaia di metri quadrati di manufatti in cemento-amianto (*eternit*), manufatti in materassini, manufatti in guarnizioni, manufatti di tutti i tipi e di tutti i generi; basterebbe verificare e controllare le tonnellate di questo materiale che, sotto vario titolo, sono entrate negli anni nel petrolchimico e che, essendo di consumo, va da sé, vengono ad essere disperse nell'ambiente. Altrove (Ravenna, Brindisi, e così via) è stato riconosciuto ai lavoratori del settore petrolchimico il diritto di avvalersi di una legislazione a protezione. Ebbene, visto che si parla di un periodo di oltre quarant'anni – per la precisione, il petrolchimico di Gela è attivo dal 1960, quindi da 45 anni –, dovremo aspettarci nei prossimi anni qualcosa di più e qualcosa di diverso in questa direzione. Eppure, stenta a venire una risposta da parte dell'INAIL e, in particolare, della CONTARP (Consulenza Tecnica Accertamento Rischi e Prevenzione dell'INAIL), presumo per l'esiguità delle risorse. Ci aspettiamo misure che colmino l'attuale carenza di dialogo e che, in ogni caso, permettano di individuare tutte le zone in cui sia più facile essere venuti a contatto con l'amianto.

Un altro aspetto che va sottolineato è l'assenza, in un sito come quello di Gela, di opportuni presidii sanitari che possano eventualmente dare risposta, nel momento in cui dovesse accadere un incidente. L'ultimo

episodio si è verificato in occasione del grave infortunio mortale che citava l'ingegner Cannemi poc'anzi: la morte del lavoratore Manfrè, rimasto folgorato da un interruttore a sei kilovolt. Le folgorazioni provocano ustioni gravi e, purtroppo, nei due o tre giorni di degenza in ospedale, non sono state seguite terapie ed interventi efficaci.

A nostro parere, sono due i casi in cui è maggiore la possibilità che si verifichino eventi infortunistici. Innanzi tutto, nei primi anni di vita lavorativa, quando l'inesperienza è tale da non permettere al lavoratore un'opportuna valutazione del rischio che abbia davanti o da portarlo con facilità a superare le barriere tecnologiche messe a sua protezione. Non conosco con precisione la dinamica dell'infortunio in cui è rimasto coinvolto un tal Dainotti, che lavorava da un mese e che è morto schiacciato nella zona industriale di Gela, ma presumo che qualcosa di errato sia stato compiuto da questo giovanissimo lavoratore. L'altro caso in cui è facile che avvenga un infortunio è quando l'eccessiva sicurezza e l'anzianità portano il lavoratore a sottovalutare il danno che potrebbe derivare da un'operazione incauta; in questo caso, avere macchine dotate di sistemi di blocco, che tolgano tensione alle apparecchiature ed evitino che il lavoratore metta le mani su parti in tensione, potrebbe sicuramente aiutare.

Un'ultima sottolineatura. Chi conosce i petrolchimici sa che l'assetto normale è una cosa, l'assetto nelle fermate programmate è ben altro. Ci soccorrono, in questo caso, i decreti legislativi n. 494 del 1996 e n. 528 del 1999 (che hanno recepito la cosiddetta «direttiva cantieri»); essi prevedono un'opportuna formazione e l'informazione di tutti i lavoratori che prestino la loro opera per un periodo transitorio – 40, 50 o 60 giorni –, per metterli in condizione di conoscere che cosa abbiano davanti. In quel momento, c'è un picco di lavoratori dell'indotto – che passano da 500 unità a 1.000, 1.200, 1.400 unità –, e quel *surplus* di lavoratori, normalmente, non conosce approfonditamente il petrolchimico. Mai come in quel momento c'è la necessità che i controlli e il rispetto delle disposizioni, di cui ai decreti legislativi nn. 494 e 528, siano garantiti in modo da mettere in condizione i lavoratori di operare con tranquillità e sicurezza.

PIZZINATO *(DS-U)*. Innanzi tutto, ringrazio il signor Licata per le informazioni fornite. Vorrei porre un paio di domande, considerando anche che si tratta di un sindacalista. Nel documento inviatoci dall'Associazione industriali della Provincia di Caltanissetta si dice che l'andamento infortunistico è pressoché invariato; nella Provincia, si registra solo un aumento del 2 per cento (anche se mi sarei aspettato piuttosto una diminuzione), mentre nella Regione si registra un aumento del 4 per cento. Visto che in Italia la percentuale degli infortuni, negli ultimi anni, ha fatto registrare valori decrescenti, un aumento sta a sottolineare un andamento diverso rispetto alla dinamica nazionale.

Vorrei che lei, cortesemente, ci riferisse in ordine alle modalità di controllo dei lavoratori dell'indotto. Vorremmo sapere, ad esempio, se questi addetti abbiano un tesserino per entrare nello stabilimento, se venga

controllato che tutto si svolga regolarmente, se per questi lavoratori sia previsto un programma di formazione per la sicurezza e, qualora la risposta sia affermativa, di quante ore si componga e quanti lavoratori coinvolga.

Nel documento fornitoci dall'Azienda ospedaliera «Vittorio Emanuele III» di Gela, con riferimento alla diffusa presenza di amianto da lei sottolineata, si dice che a Gela «il mesotelioma ha un'incidenza del 350 per cento, senza apparente nesso di causalità». Il fatto che vi sia un incidenza del 350 per cento già la dice lunga, anche in relazione a quanto affermato nella suddetta nota dell'Associazione industriali, ma, al riguardo, vorrei sapere se, in questa Provincia, esista il registro degli *ex* esposti all'amianto o a posizioni lavorative chimiche nocive. Esiste un registro dei casi di mesotelioma, come previsto dal decreto legislativo n. 277 del 1991? È stata fatta una mappatura della presenza di amianto? La Regione ha provveduto, come stabilito dalla disciplina legislativa, a definire un programma di smaltimento dell'amianto, con discariche specializzate e il trattamento delle fibre di amianto prima del collocamento in discarica delle medesime?

PRESIDENTE. Prima di proseguire con le audizioni, desidero ricordare ai nostri ospiti che, qualora lo ritengano opportuno, potranno inviare alla Commissione note scritte, a risposta dei quesiti che verranno formulati in questa sede dai senatori presenti.

LICATA. Per quanto concerne la prima domanda, attualmente all'interno del petrolchimico non risulta possibile l'ingresso di alcun lavoratore di cui non siano certificate l'identità, la provenienza e la professionalità. Le aziende, normalmente, sono dotate di un ufficio per il coordinamento terzi, nel quale viene creata una sorta di anagrafe che permette di individuare il lavoratore e la ditta in cui operi. Il lavoratore viene dotato di un *badge* elettromagnetico, tramite il quale può accedere al petrolchimico dai tornelli di ingresso.

Per quanto concerne la seconda domanda, in base alle disposizioni di cui al decreto legislativo n. 494 del 1996, concernente le prescrizioni minime di sicurezza e di salute da attuare nei cantieri, e al decreto legislativo n. 334 del 1999 («Attuazione della direttiva 96/82/CE relativa al controllo dei pericoli di incidenti rilevanti connessi con determinate sostanze pericolose»), le aziende, nell'ambito del controllo che sono tenute ad effettuare e che attiene normalmente non tanto al petrolchimico, ma al personale metalmeccanico, elettrostrumentale e dei servizi (noi rappresentiamo, invece, il personale diretto, quindi i chimici), dovrebbero preventivamente organizzare riunioni per presentare i piani di sicurezza alle aziende dell'indotto, chiamate a curare i lavori di manutenzione, che, a loro volta, tornando in cantiere, dovrebbero provvedere a svolgere un'opportuna azione di informazione e formazione in favore dei propri lavoratori. Occorrerebbe chiedere ai metalmeccanici ed ai lavoratori dei servizi se ciò venga o non venga fatto. Per quello che ci è dato sapere, dai verbali risulta che la for-

mazione viene effettuata. Non saprei dire, però, di quante ore si componga né come venga fatta. In sostanza, non conosco l'entità della formazione.

PIZZINATO *(DS-U)*. Mi consenta un'interruzione, ma risulta che nei primi 5-6 anni di attività vi siano molti morti.

LICATA. Non morti, infortuni.

PIZZINATO *(DS-U)*. Ma i dati generali del Paese, invece, parlano dei primi 5-6 mesi, non dei primi 5-6 anni.

LICATA. La rilevazione statistica riguarda i primi cinque anni, poi occorrerebbe vedere quanti incidenti si verifichino nel primo anno, quanti nel secondo, quanti nel terzo.

PIZZINATO *(DS-U)*. Non avete i dati relativi ai primi mesi?

LICATA. Purtroppo no.

Per quanto riguarda il registro dei casi di mesotelioma non posso rispondere, perché non so nulla circa la sua eventuale attuazione.

PIZZINATO *(DS-U)*. E sull'amianto?

LICATA. Per quanto concerne l'amianto, dal 1998-1999, all'interno dello stabilimento esiste un programma in base al quale tutto ciò che riguarda l'amianto viene censito e, poco per volta, si è dato inizio alla sua alienazione. Da quanto mi risulta, nella Regione Sicilia, non esistono luoghi in cui l'amianto possa essere conferito, però le metodologie seguite per lo smaltimento sono quelle previste dalla legislazione in materia (impregnazione, gabbiotti di separazione all'interno del petrolchimico) e sono applicate soltanto da aziende con referenze, dotate della professionalità necessaria per affrontare un simile lavoro.

FISCHIONE. Sono Adolfo Fischione, colonnello del Comando provinciale dell'Arma dei Carabinieri di Caltanissetta. Desidero fare una precisazione in merito alla domanda del senatore Pizzinato sull'incidenza della presenza dell'amianto nella zona di Gela. La magistratura locale ha in corso un'attività investigativa e di indagine – che sta conducendo con propri organi tecnici, ragion per cui non sono in grado di interloquire nel merito della vicenda –, diretta a verificare l'incidenza dell'apparato che ruota attorno al petrolchimico sui fenomeni tumorali registrati a Gela negli ultimi vent'anni.

CORTESE. Sono Giovanni Cortese, primario medico legale dell'INAIL di Caltanissetta. Credo di avere dati piuttosto aggiornati e, pertanto, vorrei inserirmi in questo filone.

Il senatore Pizzinato ha affermato che il mesotelioma a Gela ha un'incidenza del 350 per cento. Ciò corrisponde al vero, il dato non è in contrasto con i nostri. Possiamo, tuttavia, affermare che, negli ultimi cinque anni, un solo lavoratore è stato indennizzato per questo tipo di tumore, circa due anni fa. La denunzia, tra l'altro, era apparsa sui giornali e faceva riferimento ad un saldatore, un certo signor Bonini; si parlò dell'esistenza di un rischio ambientale. L'INAIL si attivò senza la denunzia dei familiari e, dopo un'approfondita istruttoria, indennizzò il caso. Tra l'altro, la denunzia tardava a venire, tant'è che chiedemmo agli eredi la ragione di tale ritardo. Ci scontriamo, infatti, anche con l'ignoranza circa l'eziologia del mesotelioma, dei tumori polmonari e, in genere, dei cosiddetti tumori professionali, che definiamo malattie perdute, nascoste. Non c'è coscienza dell'esistenza di queste malattie professionali e, pertanto, non abbiamo una statistica dei mesoteliomi o dei tumori polmonari professionali, perché non ci vengono denunciati dai medici curanti, di fabbrica o del petrolchimico. I dati del senatore Pizzinato, invece, giustamente, rilevano un'incidenza di questi tumori del 350 per cento, eccesso da me riscontrato a seguito di un lavoro svolto con l'Istituto di medicina del lavoro di Palermo. In tale studio, è emerso un eccesso di tumori polmonari a Gela, San Cataldo, Niscemi e Delia. Si è trattato di un lavoro realizzato anche in collaborazione con l'Istituto superiore di sanità, confrontando i casi verificatisi rispetto a quelli attesi. A Gela, in particolare, c'è un eccesso di patologie tumorali, del quale occorre capire la genesi.

PIZZINATO *(DS-U)*. Ma avete il registro?

CORTESE. Ho realizzato io stesso il registro a partire dal 2002, quando ho preso servizio all'INAIL di Caltanissetta. Da cinque anni, ho il registro dei tumori professionali o di sospetta natura professionale. Spesso, infatti, il petrolchimico di Gela denuncia tumori come il carcinoma della prostata, che non ha nulla di professionale, mentre un mesotelioma non viene denunciato dai lavoratori, che non sanno, per problemi di informazione, che si tratta di una malattia professionale. Le disposizioni di cui al decreto legislativo n. 626 del 1994 cominciano a dare risultati, ma molto lentamente.

È necessario, tuttavia, fare altre considerazioni. Ci sono diversi tipi di amianto: gli anfiboli, come l'amianto blu (crocidolite, il più pericoloso), il serpentino, come il crisotilo ed altri. Ho studiato il fenomeno e ho maturato l'opinione che a Gela si usasse un tipo di amianto diverso da quello impiegato a San Cataldo, dove coloro che negli anni settanta e ottanta erano stati impegnati nella lavorazione di manufatti di cemento-amianto sono quasi tutti deceduti, compresi i datori di lavoro.

Tre giorni fa è pervenuta all'INAIL la denuncia di un lavoratore che per 14 mesi, tra il 1966 e il 1967, aveva lavorato all'impasto del cemento-amianto, svolgendo poi tutt'altro lavoro per 37 anni; costui ha denunciato un tumore polmonare dopo 37 anni dalla cessata esposizione. È vero che i mesoteliomi e gli altri tumori polmonari possono insorgere anche dopo

35-40 anni, ma il fatto che a Gela – ormai sono trascorsi 45 anni – non registriamo né tumori polmonari né mesoteliomi professionali è una circostanza che cerchiamo di capire. A San Cataldo, quasi tutti coloro che parteciparono alla lavorazione del cemento-amianto presentarono mesoteliomi, ma anche tumori polmonari. Questo è quanto risulta dai dati contenuti nel registro, relativi agli ultimi cinque anni.

Il problema dei tumori dipende comunque da tante cause. Fino ad alcuni anni fa, la medicina del lavoro era una materia che si studiava all'università come facoltativa. Solo dopo l'entrata in vigore del decreto legislativo n. 626 del 1994 è diventata una disciplina obbligatoria del corso di studi. Inoltre, sono i medici generici, i quali stanno più a contatto con il lavoratore, che dovrebbero denunziare un sospetto tumore all'INAIL. È un problema sociale e culturale, oltre che scientifico, perché, come ho detto, non si riesce a capire perché a Gela non ci siano casi denunziati all'INAIL, mentre i casi di San Cataldo sono tutti denunziati.

PIZZINATO *(DS-U)*. Non è che sono persone che lavorano a Gela ed abitano a San Cataldo?

CORTESE. No, San Cataldo dista da Gela 70 chilometri. Anche a Niscemi abbiamo trovato un eccesso di tumori. Niscemi ha un'economia prevalentemente agricola, basata soprattutto sulla produzione di carciofi, però c'è un eccesso di tumori, perché molti niscemesi lavorano a Gela. Niscemi è a 15 chilometri da Gela. Bisogna trovare la causa di questo eccesso di patologia tumorale, eccesso che sicuramente esiste.

Ripeto, negli ultimi cinque anni – e anche prima – non vi sono state denunce di mesotelioma pleurico pervenute all'INAIL dalla zona di Gela. Se non le abbiamo, bisogna capire la motivazione.

PIZZINATO *(DS-U)*. Forse non sono stati riconosciuti?

CORTESE. No, assolutamente, non abbiamo casi del genere. Anche perché non si può disconoscere: se c'è un'esposizione all'asbesto ed un mesotelioma pleurico viene denunciato, il nesso di causalità è automatico.

PRESIDENTE. Prima di procedere, vorrei ricordare che il colonnello Fischione ci ha comunicato che sull'argomento è in atto un'indagine da parte della magistratura. Saremmo grati se potessimo avere più notizie al riguardo e se lo stesso magistrato, pur tenendo conto dei limiti nella comunicazione imposti da un'inchiesta in corso, ci potesse fornire alcuni dati. Infatti, anche in base all'ultimo intervento ascoltato, mi sembra stiano emergendo problematiche di straordinaria importanza, in relazione sia ai danni riportati, con le percentuali alle quali ha fatto riferimento il senatore Pizzinato e che sono riportate nei documenti in nostro possesso, sia alla scarsità di dati a disposizione soprattutto dell'INAIL, sicuramente non per demerito del dottor Cortese.

Se si arriva al paradosso che vi è un'incidenza del mesotelioma pari al 350 per cento e nessuno lo rileva, evidentemente si deve fare qualcosa di più. L'indagine condotta dalla magistratura è senz'altro importante, ma stiamo parlando di un fenomeno che va al di là di quell'inchiesta e che ha una portata sociale straordinaria. Rifletteremo con grande attenzione su quest'aspetto, per comprendere la portata del fenomeno che, ripeto, stando ai dati che abbiamo, ha una dimensione straordinariamente preoccupante ed interessa soggetti che, purtroppo, pur essendo vittime di queste patologie, non le comunicano agli organi competenti.

CORTESE. Vorrei porre l'accento su quanto riferito dal senatore Pizzinato in merito all'eccesso di mesoteliomi: il mesotelioma è correlato all'asbesto, non ci sono altre cause. Lo dico come medico del lavoro, come medico dell'INAIL. Per il tumore polmonare, invece, andiamo a cercare anche altre cause, valutiamo l'istotipo, la localizzazione, se il soggetto fumi, se sia esposto ad inquinamento, e così via. Ho ripreso la parola perché quello che ha detto il senatore apre veramente uno scenario.

PIZZINATO *(DS-U)*. Vorrei porre una domanda.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, anche se inviterei a concludere in breve questa parte, che probabilmente sarà oggetto di un successivo approfondimento, dal momento che già i dati in nostro possesso mi sembra pongano tale esigenza.

PIZZINATO *(DS-U)*. Fino a pochi mesi fa, l'INAIL era l'unico Istituto competente a certificare l'esposizione all'amianto in relazione all'insorgenza del mesotelioma (gli altri tipi di tumori sono un'altra questione). Ci sono centinaia di migliaia di domande in sospeso, perché non vi è ancora la certificazione INAIL. Lei dice – e vorrei capire – che l'INAIL, nella vostra realtà, non è nelle condizioni di certificare se i lavoratori esposti abbiano avuto conseguenze.

FASULO. Senatore, se permette, rispondo io in qualità di direttore provinciale dell'INAIL.

Con riferimento alla problematica dell'amianto, devo contraddire l'amico della CISL, secondo il quale non ci siamo mai attivati, perché più d'una volta abbiamo invitato i sindacati ed i patronati ad affrontare questo argomento e proprio la CISL è venuta a Caltanissetta due volte a discuterne. Il problema dell'amianto è il seguente: a noi sono pervenute 2.996 domande per esposizione all'amianto, quindi un numero notevolissimo.

LICATA. Non ho detto che l'INAIL non si è attivato.

PRESIDENTE. Per favore, evitate le polemiche.

PIZZINATO *(DS-U)*. Quante ne avete riconosciute?

FASULO. Il problema è che, purtroppo, le domande arrivano non complete o male istruite, perché le aziende, non ho capito come mai, non scrivono i *curricula* come dovrebbero, e l'abbiamo fatto presente ad esse. Le domande sono molto generiche e non recano quanto previsto dalla disciplina legislativa, la quale, purtroppo, stabilisce che deve essere l'azienda a certificare l'esposizione; invece, spesso e volentieri arrivano solo fotocopie ed autodichiarazioni che non possiamo accettare. Ciò significa che dobbiamo scrivere più volte, allungando i tempi di esame per ogni pratica. 2.996 domande, in realtà, sono diventate più di 10.000, dal momento che, per ogni pratica, dobbiamo scrivere per completarla.

Abbiamo fatto presente ai sindacati che è inutile che inviino domande generiche, le quali vanno ad appesantire il carico di lavoro, e che è bene che le presentino secondo la normativa vigente. Purtroppo, ancora non siamo riusciti a far capire il problema né agli interessati né ai sindacati. Comunque, si può dire che, per la gran parte, le domande sono state rigettate non perché manchi l'esposizione, di cui non sappiamo, ma semplicemente perché si tratta di domande completamente non istruite. Purtroppo, per poter valutare positivamente una pratica, devono coincidere più fattori.

PIZZINATO *(DS-U)*. Mi scusi, direttore, ma la circolare INAIL – oltre che quella del Ministero del lavoro – dice che compete all'INAIL operare per completare le domande, anziché respingerle.

FASULO. Infatti, noi scriviamo, però i tempi sono quelli che sono: con 2.996 domande, se dobbiamo scrivere due o tre volte per ogni pratica, i tempi si allungano enormemente. Per evitare questo, ci siamo attivati, invitando i patronati e soprattutto i sindacati a farsi portavoce della necessità di inviare le domande istruite in un certo modo. È fondamentale che coincidano tre dati: il periodo, le mansioni ed il reparto. Se uno di questi tre dati è mancante, siamo costretti a scrivere; non sempre le risposte arrivano sollecitamente e, pertanto, i tempi si dilatano in maniera incredibile. Per questo, abbiamo chiesto il supporto e l'aiuto dei sindacati.

PRESIDENTE. Grazie, abbiamo compreso.

MONTAGNINO *(Mar-DL-U)*. Svolgerò una brevissima considerazione e porrò alcune domande, alle quali può essere data risposta sia dalle persone che sono già intervenute sia da quelle che devono intervenire.

La prima questione è quella ambientale. Com'è stato detto, è in corso un'inchiesta della magistratura, che riguarda non soltanto l'amianto, ma complessivamente i dati ambientali, e gli esperti incaricati dalla Procura della Repubblica di Gela hanno concluso il loro lavoro con una relazione, della quale voglio leggere un passaggio: «L'eccesso di rischio osservato a Gela per i difetti dei setti cardiaci e dei grandi vasi è consistente. In particolare, eccessi positivi sono stati riportati in associazione con contamina-

zione di metalli pesanti e/o solventi organoclorurati presenti nelle acque ad uso civico, piombo in aree contaminate, solventi organici in ambiente lavorativo o residenziale, composti fenolici, per l'esposizione materna e paterna a pesticidi e per la residenza vicina a discariche di rifiuti». Aggiunge un articolo pubblicato su «La Repubblica»: «Le sostanze che appestano sono tante altre: idrocarburi aromatici; diossina; mercurio; arsenico».

Il servizio di Ispettorato provinciale del lavoro afferma in una sua nota: «I piani di investimento, programmati nel tempo dalle società del gruppo ENI in parola, hanno consentito il miglioramento graduale delle condizioni di sicurezza nei luoghi di lavoro, ma, a giudizio di questo servizio, ancora molto deve essere fatto per ridurre l'incidenza del fenomeno degli infortuni sul lavoro. Le malattie professionali, oggetto delle indagini di polizia giudiziaria delegate dalla Procura della Repubblica, riguardano alcuni casi di ipoacusie da esposizione a rumore industriale, broncopatie da esposizione a vapori di idrocarburi e numerosi casi di asbestosi e mesotelioma pleurico da esposizione a fibre di amianto, aerodisperse in concentrazioni superiori a quelle previste dalla vigente normativa, di alcuni lavoratori del diretto e dell'indotto, alcuni dei quali sono deceduti».

Questa è la situazione. È chiaro che ci sono dei piani di investimento da parte dell'ENI; la domanda è se questi piani di investimento siano consistenti e riescano a ridurre i rischi per il futuro. Per il passato, sarà l'indagine della Procura della Repubblica a stabilire eventuali responsabilità o comunque l'inadeguatezza degli interventi a tutela della sicurezza e della salute dei lavoratori. Quello che interessa è se siano stati attivati strumenti che garantiscano la possibilità di ridurre gli incidenti e di tutelare la salute, che è appunto ciò di cui ci stiamo occupando.

In secondo luogo, nell'applicazione della normativa, le responsabilità sono di tutti, anche dei lavoratori, se anche essi non adempiono alle prescrizioni previste dalla legislazione. Esistono nelle aziende i rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza? Esiste un'attività concreta e diffusa di formazione e di informazione, che possa coinvolgere al massimo i lavoratori e, quindi, i loro rappresentanti? Peraltro, questa è una delle questioni che solleva anche l'Ispettorato del lavoro, sostenendo che c'è un'attività di formazione, ma che essa deve essere incrementata.

Una terza questione concerne l'attività di vigilanza. Su 150 aziende ispezionate, in un numero consistente – non è riportata la cifra precisa – sono state riscontrate violazioni della normativa. Ebbene, se le violazioni della disciplina sono così diffuse, non ci dovrebbe essere un'attività preventiva, sia esterna sia interna alle aziende, per fare in modo che tale possibilità si riduca?

Per quanto concerne il lavoro sommerso, mi rivolgo sopratutto ai sindacati, ma anche alle forze dell'ordine: ritenete che il lavoro sommerso sia consistente o comunque tale da aumentare l'incidenza degli infortuni? Infatti, è vero che la Provincia di Caltanissetta, in termini assoluti, non registra un alto tasso di infortuni, però ha una frequenza relativa (cioè, riferita alla forza lavoro) notevole: è tra le prime della Sicilia, laddove la Si-

cilia ed il Meridione in genere sono primi in Italia, ad eccezione delle grandi aree.

Da ultimo, desidero soffermarmi brevemente sul problema dell'amianto. Credo che occorra sostenere l'azione dell'INAIL, perché c'è stata, in questi mesi, una forte accelerazione nell'esame delle pratiche e, conseguentemente, nell'assunzione delle decisioni. C'è un problema che riguarda le aziende che hanno cessato la propria attività. In questi anni, c'è stato un *turn over* di aziende notevolissimo: ritengo che si dovrebbe trovare un sistema che acceleri il conseguimento delle certificazioni necessarie per il riconoscimento dei benefici di legge ai lavoratori che ne abbiano diritto, a prescindere dalla circostanza che potrebbero aver presentato domanda anche lavoratori che ritengano di avere questo diritto, ma per i quali non venga accertata la sussistenza dei requisiti stabiliti dalla normativa vigente. Credo che bisogni sostenere quest'azione, come i sindacati, e non solo essi, stanno già facendo, in modo che l'INAIL possa definire al più presto le pratiche relative all'esposizione all'amianto e affinché ci sia certezza del diritto.

FASULO. Senatore Montagnino, quello che lei ha detto sull'asbesto mi fa capire che c'è un difetto di informazione. Infatti, a fronte di 2.996 richieste di prepensionamento, nemmeno una è stata avanzata per motivi legati all'asbestosi. Ripeto, probabilmente non sono conosciute le conseguenze legate all'esposizione all'asbesto, perché non sono pervenute domande di riconoscimento di malattia professionale.

Quanto alla relazione che vi abbiamo inviato, vorrei precisare che il dato dei 661 infortuni non va riferito solo al Comune di Gela, ma al suo comprensorio, che include anche Butera, Niscemi e Mazzarino.

I dati sugli infortuni, almeno quelli indennizzati, non mostrano grandi picchi negli ultimi tre anni.

Vorrei ora far riferimento all'analisi degli infortuni per settore di attività e per forme di avvenimento. I settori che registrano più infortuni sono quelli dell'edilizia e del commercio; il dato relativo a quest'ultimo settore mi ha meravigliato. Ai fini della prevenzione, dobbiamo, dunque, cambiare ottica e cercare di offrire una maggiore informazione sul decreto legislativo n. 626 del 1994. I settori chimico e petrolifero hanno, invece, incidenze piuttosto basse.

Spesso si parla di costi eccessivi per la sicurezza. Poi, però, si scopre che sono numerosi gli infortuni – quelli definiti come «caduto in piano» o «colpito da» – che potrebbero essere evitati con misure personali di sicurezza (scarpe e scale antiscivolo, caschi) dai costi non eccessivi. Per esempio, con le scarpe antiscivolo, le numerose cadute in piano si sarebbero potute evitare quasi tutte.

PIZZINATO *(DS-U)*. Dalla sua relazione leggo: «(...) si nota come il maggior numero di infortuni si verifica per cause facilmente evitabili come cadute o a seguito di colpi (...)». Ma si sequestra l'azienda non in

regola con le più elementari norme di sicurezza? L'INAIL ha questo compito.

FASULO. L'INAIL non ha questo compito. Sulla sicurezza l'INAIL ha solo un compito di informazione e di divulgazione.

PIZZINATO *(DS-U)*. In base al decreto legislativo n. 626, dovete avere un rapporto con l'Ispettorato del lavoro. Non ci possono essere cantieri in queste condizioni.

FASULO. Non abbiamo possibilità sanzionatorie. Possiamo collegarci con l'Ispettorato del lavoro, ma non andare a sanzionare...

PRESIDENTE. Non «potete», ma «dovete» collegarvi con l'Ispettorato del lavoro.

FASULO. Dobbiamo, è vero, ma non possiamo andare come ispettori INAIL.

PRESIDENTE. Ci creda, conosciamo le competenze.

FASULO. Quando si verifica un infortunio mortale, il nostro ispettore va subito alla procura della Repubblica...

PRESIDENTE. Ma che cosa ci va a fare?

FASULO. ...dove c'è un *pool* della sicurezza, per recarsi insieme ad ispezionare immediatamente...

PRESIDENTE. La procura non c'entra nulla.

FASULO. Se un componente del *pool* si reca insieme con i nostri ispettori, egli ha maggiori possibilità di fare un'inchiesta. Se va da solo, ha minori possibilità.

PRESIDENTE. La sua relazione ci è stata inviata; noi abbiamo soltanto cercato di fare una sollecitazione con le nostre domande. Al di là del ruolo benemerito della magistratura, voi potreste, con riferimento alla specificità del settore dell'edilizia, operare direttamente con altri organismi, tra i quali l'Ispettorato del lavoro. Stavamo dicendo solo questo. Se poi si riscontrano fenomeni tali da dover attivare anche la procura, che si segua questa strada. Ma, quando nella relazione si legge che il maggior numero di infortuni si verifica per cause facilmente evitabili, ci si chiede che cosa sia stato fatto, che cosa si stia facendo e perché queste cause non siano state evitate.

TILARO. Signor Presidente, parlo a nome dell'UGL-CHIMICI di Gela. Quando si parla dello stabilimento di Gela, bisogna sempre conside-

rare che ci sono lavoratori del diretto e lavoratori dell'indotto. La maggior parte degli infortuni avviene nell'indotto, soprattutto durante la fermata programmata degli impianti.

Lo stabilimento è dotato di un sistema di gestione della sicurezza che discende da una precisa politica e da certi obiettivi. Anche per questo, oggi la situazione ambientale e della sicurezza sul lavoro è cambiata parecchio; è cambiato anche il modo di concepire il lavoro. Mentre un tempo al primo posto c'era la produzione, seguìta dal resto, adesso al primo posto c'è sì la produzione, ma ci sono anche la sicurezza e l'ambiente di lavoro, seguìti dal resto. Ricordo personalmente come fosse impossibile, per un capo turno o per un capo impianto, fermare un macchinario, perché si sarebbe ridotta la produzione; adesso, anche perché è cambiata la tecnologia dei blocchi, è molto facile che un impianto si fermi per motivi di sicurezza.

Vi sono commissioni preposte al controllo dei sistemi di sicurezza. Alcuni infortuni sono legati alla struttura degli impianti, e per questo sono previsti controlli periodici, cioè per evitare che ci siano impianti usurati. Alcuni infortuni sono legati, invece, alle procedure, e per questo ci sono permessi di lavoro che prevedono quali procedure attivare prima di iniziare i lavori. Altri infortuni ancora sono legati al mancato utilizzo dei dispositivi di prevenzione, e per questo esistono dei sistemi di controllo: durante la fermata degli impianti per manutenzione, le cosiddette *surveys* di sicurezza controllano che le misure di sicurezza vengano applicate. Il fatto è che, durante le fermate, in una delimitata area di lavoro, in un impianto dove normalmente sono presenti pochi lavoratori, è possibile trovare ingorghi di ditte, di specialità, di lavoratori diversi. Entrando nuovi lavoratori, non costantemente impegnati nelle ditte dell'indotto, il rischio di infortuni aumenta. Non è detto, poi, che la fase della formazione venga effettivamente curata e seguìta nel modo migliore. Si verificano così incidenti dovuti al mancato utilizzo dei dispositivi di protezione.

Gli investimenti sul piano ambientale sono stati notevoli. Basterebbe citare l'impianto SNOx che abbatte del 100 per cento le emissioni di SO2 e di NOx. Il problema è che, prima di questa fase, vent'anni fa, non esistevano gli stessi sistemi di sicurezza e, pertanto, oggi riscontriamo malattie la cui origine è da ricondurre a quel periodo. Il senatore Pizzinato parlava di un registro dei casi di mesotelioma. Da noi, non esistono registri specifici; si è parlato, genericamente, di un registro dei tumori ed è stata stipulata una convenzione tra Comune ed ASL – o tra Comune ed Azienda ospedaliera, non ricordo bene – per realizzarlo. Non esistono nemmeno indagini epidemiologiche dalle quali trarre indicazioni precise sull'attività che si è svolta a Gela e sulle conseguenti malattie. C'è solo un'indagine dell'OMS, la quale ha carattere molto generico. So, però, di parecchie persone morte per asbestosi, soprattutto tra i lavoratori di una ditta che si occupava di coibentazione e di eliminazione dell'amianto. Se poi non vi sono state denunce, non so che cosa dire.

Ecco ciò che viviamo ogni giorno. Sarebbe necessario un approfondimento delle tematiche, anche perché nel passato non ci sono state indagini epidemiologiche specifiche.

FERRARA. Signor Presidente, sono Loreto Ferrara, segretario territoriale dell'UGL. Vorrei soffermarmi su quanto detto dal senatore Montagnino, a proposito della mancanza di prevenzione e di formazione.

Non entro nel merito del petrolchimico, il più grosso impianto industriale della nostra Provincia, su cui si è già soffermato il collega Tilaro. Come già segnalato dal direttore provinciale dell'INAIL, molti incidenti si verificano nelle botteghe artigiane e nel settore del commercio. Tuttavia, quello che vorrei sottolineare è che, nel pubblico impiego, la sicurezza è quasi zero, i piccoli incidenti dovuti a una caduta in ufficio non sono denunciati, ma sicuramente esistono. Anche nel pubblico impiego si riscontrano una mancanza di prevenzione, di formazione e l'incoscienza da parte di alcuni lavoratori, che operano nella manutenzione, nell'affrontare alcune attività senza un piano di sicurezza (dall'entrare, ad esempio, in un pozzo fognario a salire ad una certa altezza senza i dovuti accorgimenti). Il motivo per cui l'Ispettorato del lavoro e l'INAIL hanno registrato pochi incidenti nel pubblico impiego sta nel fatto che, molto spesso, si ricorre ai giorni di malattia o si è invitati a non andare in ospedale, trattandosi, appunto, di piccoli incidenti. Ma che nel pubblico impiego si verifichino incidenti, anche di natura grave, penso sia noto a tutti e va evidenziato dinanzi agli organi competenti.

PIVA. Signor Presidente, sono Alessandro Piva della FILCEM-CGIL.

Il motivo per cui molte domande per il riconoscimento dei diritti dei lavoratori, relativi alla rivalutazione degli anni contributivi spettante per l'esposizione all'amianto, sono state presentate in modo incompleto è presto detto. In primo luogo, a seguito di una modifica, la normativa prevedeva che i lavoratori che non avessero presentato domanda avrebbero perso per sempre quel diritto; quindi, era d'obbligo presentare le domande, anche se incomplete, per non far perdere i diritti ai lavoratori. In secondo luogo, nel corso degli anni, lo stabilimento di Gela ha visto una riorganizzazione produttiva, con la chiusura di molti impianti e la divisione societaria, dall'ANIC a diverse aziende che non esistono più. Questo ha avuto ripercussioni sui lavoratori direttamente dipendenti dal gruppo ENI, ma ancor di più sui lavoratori dell'indotto, con la conseguente difficoltà di accompagnare con *curricula* o documentazione idonei le pratiche dei lavoratori *ex* esposti all'amianto.

Faccio un esempio: a Gela, c'era un impianto di produzione di polipropilene, in cui l'amianto era una delle materie prime, e nel processo produttivo durante l'anno se ne lavoravano tonnellate. Ebbene, quest'impianto non c'è più; l'ultima società che lo gestiva, la Savitri, non esiste più. I lavoratori hanno presentato domanda di riconoscimento dei propri diritti e noi stiamo cercando di corredare tali domande con documentazioni fornite dagli stessi lavoratori, perché nelle aziende non troviamo nes-

sun appoggio in merito. Va riconosciuto – lo dico perché è così – che l'INAIL ha cercato di fare delle riunioni per vedere di sopperire alle manchevolezze, ma il problema sta nelle aziende, che non sempre forniscono aiuto, specialmente nella ricostruzione del *curriculum* lavorativo.

Nella zona di Gela, sono state poche le domande di riconoscimento dei diritti derivanti dall'esposizione all'amianto, ma mi sembra strano che non ce ne siano affatto. So, per esempio, che un lavoratore del settore della coibentazione, che conosco personalmente, ha presentato la domanda con l'INCA. Mi risulta, poi, che ve ne siano quattro o cinque in corso nella zona di Gela e altre nove o dieci nella zona nord di San Cataldo. Quanto abbiamo appreso oggi sarà comunque uno spunto per verificare come mai queste domande non risultino. Potrei fare anche il nome di quel lavoratore, perché era nel mio settore; molti altri appartengono, invece, al settore dell'indotto e, quindi, li seguono le categorie dell'indotto. In ogni caso, la notizia che ci sono queste domande proviene dall'INCA. Verificheremo assieme come mai non risultino.

Quello dell'esposizione all'amianto è un problema serio, che sta esplodendo adesso sotto il profilo della patologia, perché sappiamo che le conseguenze fisiche dell'esposizione all'amianto non è detto si manifestino subito. Nella zona di San Cataldo, dove il problema è stato ben più grave, come sottolineiamo nella breve relazione che abbiamo presentato, ci sono stati tanti lavoratori esposti, tanti lavoratori che sono morti, ci sono delle cause in corso e delle denunce. Ci sono tanti lavoratori che hanno chiesto di avere certificata l'esposizione, ma, per questioni organizzative complessive dell'INAIL siciliano – non solo della sede di Caltanissetta –, c'è un ritardo; a fronte di 2.800 domande, mancano le strutture ed il supporto ai lavoratori per la presentazione della domanda. Ciò comporta ritardi ed affollamento di procedure.

Passando ad altre questioni, vorrei occuparmi della situazione complessiva nella fabbrica, che è l'ambito in cui mi trovo particolarmente impegnato. Infatti, la FILCEM, la FEMCA e la UILCEM organizzano in particolare i lavoratori dello stabilimento. Qui c'è stata un'inversione di tendenza negli assetti della sicurezza e dell'ambiente. È chiaro, però, che dobbiamo far fronte agli enormi danni causati in precedenza. Alla domanda se si stia facendo tutto quello che è possibile oggi rispondo che sicuramente stiamo facendo tanto, ma, anche per difficoltà tecniche, non si fa mai abbastanza. Ad ogni modo, per fare un esempio, nell'ultimo accordo, stipulato il 7 dicembre 2005 con la Raffineria di Gela S.p.A., il 50 per cento degli investimenti è destinato a sicurezza ed ambiente.

A mio parere, inoltre, bisognerebbe specificare quali siano le modalità dei diversi tipi di infortunio. Quando diciamo che c'è stata una ripresa degli infortuni negli ultimi cinque anni all'interno dello stabilimento, occorre ricordare che in alcuni casi si tratta di infortuni indennizzati, perché comportano oltre tre giorni di assenza; in altri casi, si tratta di medicazioni effettuate all'interno dello stabilimento, che noi consideriamo infortuni, ma che non risultano all'INAIL, con una conseguente mancanza di corrispondenza con i dati di tale Istituto.

Abbiamo notato che i giovani tecnici diplomati, assunti dopo una selezione, teoricamente meglio formati rispetto a chi è stato assunto trent'anni fa, nei fatti hanno gli stessi problemi dei giovani non diplomati, quando si tratta di un lavoro manuale. Quindi, sarebbero necessari una formazione ed un addestramento più mirati in questa direzione; ne stiamo discutendo con l'azienda, è uno degli impegni che ci siamo dati, anche se non sappiamo se riusciremo a concretarlo. È comunque importante monitorare sempre tali aspetti, perché uno dei difetti che abbiamo notato nei programmi formativi è che spesso essi hanno interessato la fascia medio-alta dei lavoratori dello stabilimento, in considerazione delle innovazioni tecnologiche. Quella che invece, a mio parere, va potenziata è la fase di addestramento – più che di formazione – sul posto di lavoro, l'accompagnamento formativo nel posto di lavoro.

Proseguendo: nella fabbrica, con i limiti che abbiamo, cerchiamo di concordare con il datore di lavoro le soluzioni ai problemi della sicurezza e dell'ambiente. A volte ci riusciamo bene, altre volte meno bene, bisogna riconoscerlo. All'esterno, però, non sempre la presenza sindacale è così forte o così diffusa da garantire i lavoratori. Se il dato fornito dall'INCA è vero, un terzo degli infortuni si è verificato nella zona di Gela e due terzi nella zona nord della Provincia (San Cataldo e Caltanissetta), in cui c'è una presenza maggiore di piccole e medie aziende, nelle quali il sindacato non sempre è presente. Questo dato ci porta ad affermare che non abbiamo conoscenza vera di ciò che avvenga; bisogna organizzarsi.

Porto un esempio: abbiamo discusso, e, durante l'attuale fermata programmata degli impianti, si sta realizzando una cosa nuova all'interno dello stabilimento. Ciò ha creato anche qualche equivoco che ci ha fatto un po' sorridere. Le aziende dell'indotto, in base ad un accordo con i rappresentanti sindacali delle varie imprese, sono state invitate a convenire su un incremento di organico obbligatorio durante la fermata, anche per cercare di migliorare le condizioni di controllo. Infatti, specialmente sull'indotto, non sempre siamo stati così presenti da avere una migliore organizzazione. La possibilità di fissare gli incrementi di organico a seguito di un accordo o di un confronto era per noi e per la raffineria un modo per richiamare l'attenzione sull'applicazione delle misure di sicurezza, oltre a quelle previste per gli ingressi. Si tratta di modalità nuove di lavoro, che diventano tentativi per migliorarci. Se siamo in grado di dire, per esempio, che gli infortuni in raffineria (quando parliamo di infortuni, ci riferiamo anche alla piccola medicazione, non solo agli episodi più gravi) sono stati 29 nel 2005, non abbiamo la certezza di riportare un dato altrettanto vero per quanto concerne gli infortuni nell'indotto.

Un'ultima questione che ritengo molto importante riguarda l'infortunio mortale subìto dal lavoratore Manfrè alla fine del 2004, verificatosi in una cabina di proprietà della Syndial S.p.A., società che – come veniva ricordato – gestisce attività dismesse, non ha attività di produzione. In un'area in cui non c'è attività di produzione, è morto un lavoratore. Quella cabina, oltre ai cavi elettrici della Syndial S.p.A., che stavano per essere smantellati, contiene quadri della Polimeri Europa S.p.A. e della Raffine-

ria di Gela S.p.A.. La magistratura sta indagando sulle cause. C'è chi pensa si sia trattato di un errore del lavoratore o di una procedura sbagliata; di fatto, il lavoratore è morto. Abbiamo sottolineato che, in uno stabilimento come quello di Gela, che è nato come stabilimento ANIC dell'ENI, una gestione unitaria determinerebbe maggiori garanzie e maggiore sicurezza anche per i lavoratori. Avere tre società diverse, che applicano procedure e metodi di lavoro autonomi, non offre garanzie, sotto l'aspetto della sicurezza e della gestione delle problematiche ambientali. Visto che le società fanno capo all'ENI, reputiamo opportuno passare ad una gestione unica, sia sotto l'aspetto produttivo che sotto quello gestionale.

Infine, l'INAIL, da anni, non è presente a Gela con una struttura organizzata, e questo è un limite che non si riesce a superare. Ognuno ha le proprie giustificazioni, ma tutti abbiamo responsabilità.

L'altra questione concerne la medicina del lavoro, che non è presente in maniera organizzata come dovrebbe nella Provincia di Caltanissetta, non soltanto a Gela. Spesso i lavoratori si fidano più del medico di fabbrica che dei medici esterni, e la lacuna summenzionata rappresenta un fattore negativo per la raffineria, per il sindacato, che ha concordato una struttura adeguata, e per il territorio.

PRESIDENTE. Scusate, ma provo un certo imbarazzo. Molte persone chiedono di prendere la parola, ma temo che alla fine si creino le filiere di categoria.

PIZZINATO *(DS-U)*. All'interno dello stabilimento, i rappresentanti dei lavoratori sono eletti nell'ambito delle rappresentanze sindacali unitarie. Lei, signor Piva, ha affermato che, sul piano della sicurezza, non vi è un raccordo tra le tre società del petrolchimico e che comunque i problemi maggiori, com'è emerso anche dagli altri interventi, si verificano durante le fermate programmate degli impianti, quando subentrano gli operai che effettuano la manutenzione. Vi è un rapporto tra i rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza dei tre stabilimenti e tra i suddetti rappresentanti e gli altri lavoratori, che, se non ricordo male, sono circa 1.500? Vorrei sapere, inoltre, se esista un accordo tra i rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza e le tre direzioni nel definire i programmi.

PIVA. La questione va specificata, perché la nostra esperienza, sotto questo profilo, è diversa. I rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza non vengono eletti, per nostra scelta, all'interno delle rappresentanze sindacali unitarie: facciamo una lista a parte, perché, negli anni precedenti, abbiamo notato che il procedimento dà risultati migliori.

PIZZINATO *(DS-U)*. L'avevo letto in un vostro verbale.

PIVA. Sì, ma, a nostro avviso, questa procedura ci permette di «professionalizzare» di più chi è impegnato in questo settore. Esistono, infatti, egoismi di reparto, che fanno sì che gli appartenenti ad un determinato re-

parto ritengano di avere una capacità di trattativa maggiore su altre questioni. È stata una nostra scelta, che finora ha dato risultati positivi e, pertanto, vorremmo continuare ad operare in tal senso, anche se non è previsto nelle norme.

Per quanto concerne, invece, il raccordo tra le diverse aziende e quelle dell'indotto, posso dire che i rispettivi rappresentanti si conoscono, parlano tra di loro e si scambiano informazioni, ma il limite è rappresentato dal fatto che non esiste un raccordo organico ed istituzionale fra i rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza delle diverse società. Il raccordo con i rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza delle imprese dell'indotto manca completamente.

PIZZINATO *(DS-U)*. Ma ci sono i rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza nelle aziende dell'indotto?

PIVA. Ci sono, ma non esiste un raccordo organico. A nostra giustificazione, posso dire che abbiamo affrontato tanti di quei problemi che speravamo di superare queste deficienze, ma non ci siamo ancora riusciti.

CRESCENTE. Sono Giovanni Crescente, direttore dell'Associazione industriali di Caltanissetta.

Desidero fare una precisazione in ordine all'osservazione del senatore Pizzinato, in merito ad un aumento del 2 e del 4 per cento degli infortuni sul lavoro. I dati sono stati ripresi da una tabella elaborata dall'INAIL sugli infortuni sul lavoro nel periodo 2002-2004. In Provincia di Caltanissetta, soltanto nel nostro settore – industria e servizi –, l'incremento è stato del 2 per cento, mentre nello stesso periodo (2004) nella Regione Sicilia l'incremento è stato del 4 per cento. In Sicilia, dunque, si registra un aumento degli infortuni dichiarati all'INAIL, mentre a livello nazionale c'è una diminuzione.

PIZZINATO *(DS-U)*. Come spiega quest'incremento?

PRESIDENTE. Mi scusi, ma conoscevamo già questi dati.

CRESCENTE. Poco fa, mi era sembrato di capire che i dati da noi riportati non fossero chiari alla Commissione. Per quanto concerne le cause, l'INAIL dispone dei rapporti in cui vengono spiegate le ragioni che hanno provocato l'aumento di questi infortuni. Le denunce sono nelle mani dell'INAIL.

PRESIDENTE. Mi scusi, qui non si tratta di calcolare un dato percentuale o di stabilire chi registri la percentuale, ma di vedere se esista il coinvolgimento di imprese, lavoratori e sindacati. Sarebbe interessante capire se da parte vostra vi siano iniziative in tal senso.

CRESCENTE. Certamente, l'ho scritto anche nella nota a voi inviata. Il nostro compito è sensibilizzare gli imprenditori, al fine di attivare politiche di sicurezza sul lavoro. Stiamo operando anche per il rispetto del lavoratore e del posto di lavoro. A tal fine, abbiamo organizzato alcune attività e intendiamo organizzarne altre. La nuova dirigenza è nell'Associazione da poco meno di un anno, ma ha già in previsione *workshops*, convegni, attività di sensibilizzazione e produzione di materiale informativo, in collaborazione con le imprese, per fare in modo che in futuro si possa incidere positivamente sulla riduzione degli infortuni nei luoghi di lavoro.

STRAZIOTA. Sono il colonnello Vito Straziota, comandante provinciale della Guardia di Finanza.

Cercherò di dare un piccolo contributo ed una parziale risposta al senatore Montagnino, che sollecitava elementi in merito al problema del lavoro sommerso. Faccio riferimento all'attività istituzionale, che, com'è noto, tiene conto delle linee di indirizzo fornite dall'autorità di Governo sullo specifico e delle novità previste nella riforma del mercato del lavoro, che rendono evidente ed ancora attualissima l'esigenza dell'attività di contrasto a tutte le forme di evasione in materia di contribuzione previdenziale ed assistenziale, lavoro nero e sommerso.

La definizione delle sacche geografiche in cui ristagni il lavoro nero è abbastanza difficile. Sarebbe riduttivo basarsi soltanto sulle emergenze e sulle segnalazioni operative, considerando, in primo luogo, le esperienze soggette a fattori umani (acquisizione di elementi, attività di *intelligence*, utilizzo di segnalazioni o quant'altro), in secondo luogo le esperienze contingenti, rappresentate dal conseguimento di risultati in base ad un'attività di natura ispettiva di tipo squisitamente fiscale o tributario. L'osservazione statistica nell'ambito della Provincia di Caltanissetta individua, per quanto ci è dato desumere dalla nostra attività istituzionale, nei comparti dell'agricoltura, dell'edilizia e dell'indotto derivante dall'industria petrolifera i settori nei quali la presenza di lavoro nero è maggiore, con attività direttamente riconducibili al lavoro sommerso.

Le linee operative e di indirizzo perseguono la conoscenza dell'evoluzione dei processi di produzione ed erogazione dei beni e dei servizi, in modo da consentire l'individuazione di quei passaggi che necessariamente debbano essere percorsi per produrre un determinato bene o servizio, nonché la conoscenza dell'evoluzione societaria di quei soggetti che hanno precedenti fiscali rilevanti. Anche l'osservazione del fenomeno dell'immigrazione clandestina – oltre ad una conoscenza economica del territorio – appare essenziale per valutare il bacino di utenza del lavoro nero. A ciò si aggiunga che, soprattutto in una Provincia che gode di forme agevolate di finanziamenti e di risorse derivanti dai fondi strutturali comunitari, l'analisi di questi contributi spesso ci porta ad imbatterci in forme più sofisticate di lavoro nero.

I risultati provengono in parte da un'attività di nostra iniziativa ed in parte da un'azione sinergica con altri enti, società o amministrazioni che operano su settori specifici. Con riferimento alla decorsa annualità, ab-

biamo riscontrato l'esistenza di forme di lavoro nero soprattutto nella piccola industria e nel terziario. Non dimentichiamo che, in questa Provincia, il 98 per cento delle imprese ha meno di dieci unità. È in questo bacino che spesso si diffonde l'irregolarità. La rilevazione di lavoro nero nel settore tessile non rappresenta un dato fisiologico, bensì è riconducibile a condotte penalmente rilevanti, attuate da un imprenditore per poter accedere a contributi agevolati.

Faccio un'ultima considerazione, in merito all'applicazione del decreto legislativo n. 626 del 1994 nel pubblico impiego. Ho sentito parlare di mancate denunce di incidenti sui luoghi di lavoro nel pubblico impiego. Per quanto riguarda la mia amministrazione, la normativa del decreto legislativo n. 626 è attuata in maniera quasi ossessiva in tutte le strutture. Esiste un'informazione dettagliata, una responsabilizzazione attenta, il personale risponde e sicuramente non si fa coinvolgere in omissioni di segnalazioni in tal senso.

TOSCANO. Sono Antonino Toscano, della UIL di Caltanissetta.

Innanzi tutto, credo vada applaudita l'iniziativa di questa Commissione, che si prefigge di capire perché nella nostra zona, che, tra l'altro, è ad alto rischio ambientale, si registri un incremento degli infortuni sul lavoro. L'obiettivo è nobile: si tratta di capire quali siano le ragioni di tale incremento, considerando – come il senatore Montagnino osservava nell'ambito della sua domanda, alla quale non è facile rispondere – che, in quest'ultimo periodo, c'è una diversa attenzione verso la questione ambientale. Infatti, le pressioni che il territorio e le aziende stesse esercitano su questo tema hanno fatto sì che la Raffineria di Gela S.p.A., ultimamente, abbia presentato un piano di investimenti per il quadriennio 2006-2009, che prevede un finanziamento di 150 milioni di euro allo scopo. Se poi questi fondi siano sufficienti o no è una domanda alla quale non credo sia possibile dare una risposta. Personalmente, ritengo che gli investimenti in questa direzione non siano mai sufficienti. Il settore petrolchimico, per sua natura, ha caratteristiche che occorre sempre considerare con attenzione.

Volendo analizzare le cause dell'incremento degli infortuni sul lavoro, registrato negli ultimi anni nella nostra realtà, al contrario di quanto accade altrove, possiamo affermare, con riferimento al petrolchimico, che attualmente stiamo vivendo un periodo di terziarizzazione dei lavori di manutenzione.

PRESIDENTE. Questo in generale?

TOSCANO. Sì, in generale. Mentre prima avevamo un'organizzazione interna per la manutenzione, adesso sono i terzi che svolgono questo lavoro. Sono i terzi che debbono concorrere per aggiudicarsi l'appalto (e si vince la gara offrendo le migliori condizioni), e non sempre i terzi possono rispondere alle esigenze di formazione ed informazione. Questo è un dubbio che i sindacati hanno sollevato. Non negli impianti del petrolchi-

mico – in cui c'è una struttura sindacale radicata ed attenta, a cui si accompagnano ottime relazioni industriali in questi anni –, ma nell'indotto, viste le attuali condizioni, abbiamo grandi dubbi che, ad esempio, la formazione venga fatta nei tempi e nei modi dovuti. Non va dimenticato che l'incidenza degli infortuni è maggiore nell'area dell'indotto.

A questo dobbiamo aggiungere che il petrolchimico ha tre società che ragionano per conto loro, che autonomamente gestiscono il rapporto con i terzi ed organizzano i lavori di manutenzione. Non sempre vi è poi una sintesi tra le aziende, la struttura di controllo ed i nostri rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza. Si tratta di un fattore importante, tant'è che stiamo chiedendo da tempo di unificare la gestione di questa realtà, sopratutto perché di chimico non c'è più niente. Il senatore Montagnino, che è un conoscitore di questa realtà, sa che ormai c'è poco. È la Raffineria di Gela S.p.A. la società preponderante. Vorremmo unificare la gestione del settore e stiamo rivolgendo questa richiesta all'ENI, perché questa sarebbe indirettamente una risposta al problema degli infortuni.

Per quanto concerne l'amianto, occorre compiere un'importante attività di informazione, per la quale, credo, tutti dobbiamo adoperarci. Il fatto che siano state presentate molte domande per ottenere il beneficio del diritto al prepensionamento e nessuna richiesta per il riconoscimento di malattia professionale è un fatto culturale: forse abbiamo informato i lavoratori solo su un aspetto, mentre bisogna dare un'informazione più precisa, da parte nostra e di tutti, sull'altro versante.

Inoltre, credo che vada trovata una soluzione al problema derivante dal seguente limite: solo le aziende sono competenti a redigere i *curricula*. Ma quali aziende? Ad esempio, se parliamo di una persona che ha lavorato trent'anni nel settore e inizialmente era con la Savitri, società che è scomparsa vent'anni fa, diventa complicato recuperare un *curriculum* dettagliato. Però il riconoscimento viene operato in funzione dell'esposizione all'amianto che ha avuto il lavoratore, tant'è che noi, a fronte del mancato riconoscimento, stiamo affidando le pratiche ai legali. Mi rivolgo a voi, che rappresentate le istituzioni di questo Paese, per trovare una soluzione relativa alla compilazione dei *curricula*; forse servirebbe una soluzione legislativa, altrimenti non ne veniamo a capo. Non so che cosa diranno i legali alla fine. È un cane che si morde la coda, e noi non riusciamo a far emergere un problema che, invece, è rilevante: quello dell'amianto e delle malattie conseguenti all'esposizione ad esso. Credo che occorra una riflessione su questo tema.

Infine, la manutenzione deve essere preventiva, perché la realtà è quella che è, nonostante l'impegno delle aziende. Credo sia necessario provvedere alla manutenzione degli impianti in via preventiva, con maggiore attenzione per i materiali, con interventi tempestivi e ben organizzati, adeguati a far fronte non tanto alla *routine* quanto alle fasi di manutenzione straordinaria e di emergenza, proprio quelle nelle quali spesso si verificano gli incidenti. Bisogna guardare – e mi rivolgo alla CUQ (Confederazione Unitaria Quadri) (i quadri sono la categoria di lavoratori che seguo direttamente) – non solo ed esclusivamente al diretto, ma anche al-

l'indotto, per migliorare il rapporto tra diretto e indotto, attraverso sia i colleghi che seguono le altre categorie sia chi effettua i controlli sia i rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza del diretto e dell'indotto, perché qui forse qualche frizione c'è.

Desidero rilevare un ultimo aspetto. Abbiamo posto la questione dei presidii. Gela è una realtà ad alto rischio e, sotto l'aspetto sanitario, non è adeguatamente attrezzata. Le morti che si sono verificate sono state a seguito di gravi ustioni (il risultato degli incidenti accaduti), ma non c'è un presidio che possa assicurare un intervento in tale ambito, così come non c'è una struttura che possa dare risposte all'INAIL. Non si capisce come, in una realtà come quella, non venga predisposto qualcosa che aiuti l'INAIL provinciale a seguire meglio tali vicende, alle quali siamo molto attenti.

Ho dato risposte parziali, però credo di aver indicato i temi che, secondo noi, vanno considerati con attenzione, sia da parte nostra, perché gli sforzi in questa direzione non sono mai sufficienti, sia da parte vostra, per aiutarci, dal punto di vista legislativo, in merito alla problematica derivante dall'esposizione all'amianto. Si potrebbe chiedere che cosa c'entri una Commissione parlamentare, però è un problema che abbiamo posto e che va affrontato.

RUGGERI. Signor Presidente, onorevoli senatori, sono il segretario generale della UILCEM di Caltanissetta. Aggiungerò alcune brevi considerazioni su una materia che mi vede come responsabile, quella del diretto del petrolchimico.

Faccio un passo indietro, perché vorrei provare a rispondere ad una domanda pertinente del senatore Montagnino, il quale ha chiesto quali funzioni e compiti abbia, all'interno dello stabilimento, la figura – che non è una figura sfocata, mi consenta la battuta – dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza e l'ambiente.

MONTAGNINO *(Mar-DL-U).* Ho chiesto se sia presente la figura dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza.

RUGGERI. Sì, nel petrolchimico l'abbiamo voluta, cercata, ottenuta, e funziona abbastanza bene. Lo dico senza presunzione, perché l'affermazione ha corrispondenza nella realtà. Dico che funziona bene perché sono state superate, per molti aspetti, lo sottolineo subito, le frizioni di cui si è parlato. Infatti, è vero che non si dialogava tanto tra i rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza del diretto e dell'indotto; sono due culture diverse, ma stiamo cercando di farle dialogare, perché pensiamo che il valore aggiunto che ne possa derivare non sarebbe indifferente. Stiamo, quindi, lavorando in quella direzione e, fino ad oggi, lo stiamo facendo bene. Certo, i risultati non sono molto confortanti, però nel diretto sicuramente sì.

Ho letto velocemente un consuntivo, redatto non dall'azienda, ma dalla commissione che abbiamo all'interno dell'azienda stessa, commis-

sione che è la rappresentanza dei lavoratori per la sicurezza e l'ambiente della società più grande, la Raffineria di Gela S.p.A.. Ebbene, il consuntivo, a novembre 2005, riporta, nell'arco degli undici mesi, un totale di cinque infortuni con assenza dal lavoro, con una perdita di 591 giorni lavorativi (tengo a sottolineare che ci riferiamo ad una forza lavoro di 1.400 persone, come diretto). Ci sono stati, poi, 21 infortuni con medicazione; si evince, da un riepilogo delle cause che hanno causato questi infortuni, che molti avvengono per errato metodo di lavoro, cioè per disattenzione. Fortunatamente, non abbiamo avuto incidenti mortali. Quest'andamento va comunque corretto, perché si può inciampare, però non ci si può dare un colpo di strangolino – entro nel merito – quando si apre una valvola. In questi casi, molto deve fare la formazione, che stiamo tentando di diffondere ulteriormente.

Certo, c'è anche da dire – lo dico e me ne assumo la responsabilità – che molto di quello che le aziende mettono in campo non ci viene regalato, ma ce lo conquistiamo. Nell'ultimo accordo, citato precedentemente, abbiamo preteso che la maggior parte degli investimenti andasse in direzione di salute, sicurezza ed ambiente. Così è stato. Certo, abbiamo trovato un'azienda molto disponibile, però continuiamo in quella direzione.

La relazione annuale che viene elaborata con la nostra rappresentanza dei lavoratori per la sicurezza – relazione che poi è il consuntivo dell'attività svolta nell'arco dell'anno – e che ha corrispondenza in altri documenti presentati contestualmente non ci fa stare comunque tranquilli, perché in materia di salute, sicurezza ed ambiente ci hanno sempre insegnato che quello che si fa non è mai troppo, che quello che si fa stamattina oggi pomeriggio sarà superato.

Dalla relazione annuale possiamo estrarre i capitoli – che si possono verificare, dal momento che si tratta di un atto pubblico – che riguardano l'igiene industriale; all'interno, c'è un'intera sezione che inizia con le valutazioni del rischio derivante dal rumore. Infatti, se andiamo a vedere, molte delle lamentele riguardano casi di ipoacusia (ho contato 44 casi), ma si riscontrano anche placche pleuriche in soggetti con pregressa esposizione all'asbesto, neoplasie polmonari, e così via. Sono situazioni che, purtroppo, si verificano in questo stabilimento, il quale si occupa di un tipo specifico di lavorazione.

Tutto questo settore va rivisto, completando le valutazioni del rischio in collaborazione con le diverse università che cooperano. Infatti, ci si avvale anche di queste competenze, che servono a fare prevenzione e non solo ad intervenire nel momento in cui gli incidenti accadono. Va fatto un controllo «routinario», non ultimo per quanto concerne le sorgenti radioattive, che spesso vengono dimenticate. E non sto qui ad elencare tutta una serie di settori da controllare puntualmente.

In materia di sicurezza, non c'è dubbio che i sistemi siano stati adeguati e potenziati, non da ultimo per quanto riguarda l'ambiente, con l'attuazione di progetti di interconnessione, che iniziano, passano e continuano attraverso il famoso impianto Smokes, per l'abbattimento delle

emissioni del camino di una centrale che produce energia elettrica dalla combustione del petrolio.

In conclusione, si è fatta e si sta facendo, perché noi l'abbiamo voluta, un'attività formativa congiunta. Finalmente, il sindacato «ha messo le mani», se mi si può passare quest'espressione, anche sull'aspetto formativo.

PIZZINATO *(DS-U)*. Quanti sono quelli che seguono i corsi di formazione e per quante ore?

RUGGERI. Chiaramente, li seguono tutti i lavoratori, però, se mi chiede il numero delle ore, mi mette in difficoltà. Se lei vuole qualche altro dato, lo possiamo produrre, se non altro perché partecipiamo – come lei, senatore, saprà benissimo – alla predisposizione dei progetti formativi ed abbiamo i nostri formatori.

PIZZINATO *(DS-U)*. Ho capìto. Però, dal momento che si tratta di 1.400 dipendenti, mi interessa sapere quanti siano quelli che facciano i corsi e per quante ore.

RUGGERI. Sono stati coinvolti tutti.

PIVA. Possiamo fornire questi dati perché li abbiamo. Li trasmetteremo alla Commissione.

La questione che ci siamo posti è che alla formazione è interessata molto la fascia medio-alta (parliamo delle categorie 3, 2 e 1), mentre lo sono molto meno le categorie operative. Abbiamo notato quest'aspetto proprio perché abbiamo a disposizione tali dati e, ripeto, anche se non li abbiamo con noi in questa sede, ve li forniremo. Questo sarà il problema che dovremo affrontare nel programma formativo per il 2006.

RUGGERI. Concludo, anche se sono stato un po' lungo, ma ritengo che la brevità, a volte, possa andare a scapito della qualità.

PRESIDENTE. Che parola grossa!

RUGGERI. Presidente, non ho dubbi. Specialmente in questa materia, mi è stato sempre insegnato che quello che si fa e che si spende non è mai troppo. Dalle statistiche risulta che muoiono quattro padri di famiglia al giorno sul posto di lavoro, con più di un milione di infortuni l'anno.

PIZZINATO *(DS-U)*. Non parliamo di questo. Procediamo.

RUGGERI. Alla fine, come abbiamo anche scritto nella relazione che vi abbiamo inviato, a nostro modo di vedere, occorre incrementare la formazione, specialmente in quei reparti in cui vanno i neoassunti, perché gli infortuni accadono soprattutto nei primi quattro anni. L'attività sindacale,

nel prossimo quadriennio, ci vedrà ulteriormente impegnati all'interno della fabbrica, e sarebbe opportuno – e concludo, chiedendo scusa, ancora una volta, se mi sono dilungato – che nello stesso periodo si desse seguito alle delibere. Leggevo, infatti, che dalla sede centrale di Roma sono stati deliberati nuovi centri operativi territoriali (COT) dell'INAIL per almeno cinque Comuni della Regione. A Gela ancora non ne abbiamo uno.

FERRO. Signor Presidente, sono il segretario provinciale della CGIL di Caltanissetta.

Sono profondamente preoccupato per il livello di attenzione che in questa Provincia si rivolge agli aspetti legati all'ambiente ed alla sicurezza nei posti di lavoro. Nella Provincia di Caltanissetta, ha sede uno stabilimento petrolchimico, una delle più grandi realtà produttive della Sicilia, che ovviamente la fa da padrone nel dibattito quotidiano in materia di inquinamento, ambiente, malattie professionali e sicurezza nei posti di lavoro. Fortunatamente, al suo interno il sindacato è ben organizzato e storicamente presente; quindi, riusciamo ad avere alcune informazioni.

La formazione, soprattutto dei giovani, benché se ne vedano pochi, e l'informazione di cui si parla, che vogliamo più ampia, non va chiesta alla Commissione parlamentare di inchiesta, ma all'ENI ed alle altre aziende, perché riteniamo sia un loro compito specifico.

Tuttavia, il dramma di questa Provincia, lo diceva prima il colonnello Straziota, è la polverizzazione dell'apparato produttivo. La dimensione delle aziende è piccola ed al loro interno il sindacato è del tutto assente. Abbiamo così un vuoto di informazione, e diventa difficile rappresentare in questo momento che cosa accada in quell'ambito, perché non lo sappiamo. Se a questo si somma il fatto che, a causa di un mercato del lavoro che prevede una frammentazione ulteriore dei rapporti ed una notevole precarizzazione – difficilmente per contratti di collaborazione o a progetto della durata di due o tre mesi si fa formazione per la sicurezza –, il quadro negativo è completo.

In questa Provincia, credo che la dimensione dell'illegalità e della scarsa attenzione agli aspetti della sicurezza sia veramente alta. Lo si evince addirittura dai dati riportati dal direttore dell'Assindustria. Nella Provincia di Caltanissetta e nell'intera Regione, in controtendenza rispetto all'andamento generale, peraltro da approfondire, registriamo un aumento delle percentuali di infortuni. Aggiungo un altro dato. Il centro studi regionale della CGIL (CERDFOS) ha ricavato le percentuali di lavoro nero e di lavoro irregolare sul totale: 25 per cento per il primo e 35 per cento per il secondo, cioè il 60 per cento complessivo. Già questo dà la dimensione della difficoltà dell'approccio verso il lavoro: immaginiamoci quale possa essere l'approccio alla sicurezza, dato culturalmente interpretato dalle aziende come un costo aggiuntivo ed una perdita di tempo. In più occasioni, gli imprenditori mi hanno detto che la sicurezza costa molto e che perdono un sacco di tempo per spiegare ai lavoratori che cosa debbano fare. C'è un ostacolo culturale nel modo di configurare il rapporto, per noi molto importante, tra sindacato, impresa e lavoratori. L'Associa-

zione degli industriali di Caltanissetta, a cui mi rivolgo, ha un compito fondamentale: non solo continuare a condurre nell'apparato produttivo industriale una battaglia di moralizzazione dal punto di vista della legalità, ma anche contribuire a costruire un rapporto più strutturato con le organizzazioni sindacali, ove esse siano presenti, per determinare un progresso, anche culturale, nel rapporto tra lavoratori e datore di lavoro.

Mi soffermo ora sul fenomeno dell'immigrazione, che è principalmente clandestina. Immaginiamo quale formazione possa essere fatta agli immigrati che lavorano nelle serre, nella raccolta dei pomodori e, in genere, degli ortaggi, e che respirano prodotti chimici. In caso di danno fisico, quale denuncia potrà mai essere presentata da un immigrato marocchino? Non credo ce ne sia una.

Mai come in questo momento, il sindacato chiede il potenziamento degli uffici ispettivi nella Provincia di Caltanissetta. Abbiamo bisogno di Ispettorati del lavoro degni di questo nome, che si rapportino con l'INAIL, con i datori di lavoro e con i sindacati e che, ove necessario, mandino gli ispettori. Piuttosto che fare politiche di stabilizzazione a 360 gradi, senza individuare specificità, auspicherei che nella nostra Provincia una parte della stabilizzazione dei precari fosse destinata al potenziamento degli uffici dell'Ispettorato del lavoro e degli uffici INAIL, per affrontare meglio una realtà che, attualmente, a molti, anche alle istituzioni locali, sfugge, a causa di una normativa che permette a tutti di far tutto. C'è un tasso di illegalità molto preoccupante. Se non si ripristinano le regole, con il concorso dell'apparato produttivo, quindi con Assindustria e con le associazioni professionali di categoria, in particolare nell'agricoltura, difficilmente possiamo rappresentare con esattezza che cosa avvenga nella Provincia di Caltanissetta. Si continua a discutere della Raffineria di Gela, quando in altre parti della Provincia le malefatte sono molto più gravi.

PIRITORE. Signor Presidente, prendo la parola per confermare che, sia per effetto del decreto legislativo n. 626 del 1994 sia per l'impegno dei capi ufficio nella Provincia, il dato relativo agli infortuni sul lavoro dei dipendenti pubblici è notevolmente diminuito. Il Prefetto di Caltanissetta, in più occasioni, in sede di conferenza di servizi interprovinciali, ha precisato l'esatta applicazione di tale disciplina. Quindi, la spiegazione dell'assenza di denunce per infortuni con presunte pressioni dei capi ufficio mi sembra del tutto errata, come già accennava il colonnello della Guardia di Finanza. Tra l'altro, nei confronti dei 700 dipendenti, c'è molta attenzione in materia di sicurezza, da parte non solo dell'amministrazione, ma anche delle organizzazioni sindacali interne.

Come le altre forze dell'ordine (ad esempio, i Vigili del fuoco), registriamo infortuni quando vengono svolte attività operative (contrasto alla criminalità organizzata, emergenze), quando il personale è più esposto al rischio, magari per un incidente stradale.

Detto questo, facciamo la nostra parte. Interveniamo in diversi cantieri per accertare le inadempienze in materia di lavoro nero e di immigra-

zione clandestina. In merito, il dato della nostra Provincia è molto elevato. Soprattutto nel settore agricolo, le aziende assumono personale stagionale, esponendolo al rischio di contaminazione da pesticidi e da altri prodotti chimici impiegati per le coltivazioni.

In tutte le visite effettuate nei cantieri, abbiamo registrato come il problema della sicurezza sia il più grave. Non c'è stato sopralluogo in cui, a prescindere dall'impiego di lavoratori in nero, non si siano registrate carenze in materia. Occorre un intervento non solo da parte del sindacato, ma anche da parte dell'Associazione degli industriali e degli uffici preposti agli infortuni sul lavoro ed alla repressione di queste gravi anomalie.

VALENZA. Signor Presidente, sono Roberto Valenza, responsabile del servizio di oncologia dell'Azienda ospedaliera «Vittorio Emanuele III» di Gela.

I tumori correlabili ai prodotti petroliferi ed ai metalli pesanti sono tanti e colpiscono i polmoni, la vescica, provocano forme di leucemia. Per essi, però, vi sono altre concause. Per tale motivo, si parla soprattutto di mesotelioma, perché è l'unico tipo di tumore che abbia un legame diretto con l'asbesto: bastano pochi mesi di esposizione per avere l'effetto tumore. Purtroppo, c'è una latenza espositiva che arriva anche a trent'anni, mentre la prognosi è velocemente infausta (circa due anni). I lavoratori esposti non sono soltanto quelli dell'indotto del petrolchimico, ma anche gli agricoltori. In base a dati epidemiologici in nostro possesso, risulta che essi hanno adoperato sacchi di iuta nei quali era stato messo l'asbesto; così, pur non essendo correlati ai cicli produttivi industriali, si ammalano di mesotelioma.

Senatore Pizzinato, il registro dei mesoteliomi c'è, ma l'obbligo di denuncia sussiste solo nel momento in cui si fa la diagnosi istologica. Non essendoci a Gela una chirurgia toracica, la diagnosi viene fatta nelle altre Province.

Infine, riallacciandomi ad un aspetto emerso negli ultimi interventi, riscontro purtroppo che molti casi interessano lavoratori delle serre piuttosto che lavoratori del petrolchimico.

IACONA. Signor Presidente, sono Aldo Iacona, direttore del servizio prevenzione e sicurezza ambienti di lavoro dell'Azienda sanitaria locale n. 2. Si tratta di un servizio centralizzato, unico per tutta la Provincia, con un ridotto numero di tecnici della prevenzione. In Sicilia, infatti, a causa di un ritardo nel recepimento della legge n. 833 del 1978, i servizi sono stati creati dieci anni più tardi, e i servizi multizonali, di fatto, non sono stati mai creati.

Mi riallaccio sùbito alla problematica dell'amianto, per poi passare agli infortuni, con particolare riferimento al petrolchimico.

Sono d'accordo con quanto detto prima: c'è un problema di cultura in Sicilia.

Il registro dei mesoteliomi funziona ed è compreso nel registro tumori di Ragusa. L'ipotesi, effettivamente, è che gli agricoltori abbiano

usato sacchi di iuta impiegati precedentemente nelle fabbriche di San Cataldo. In questo momento, l'emergenza amianto riguarda soprattutto gli esposti di due fabbriche di manufatti in amianto della zona di San Cataldo, persone che lavoravano in condizioni veramente disastrose, con livelli di esposizione molto elevati. Sempre per quanto riguarda i mesoteliomi, sono state fatte delle segnalazioni e sono in corso indagini da parte della magistratura, ma ci sono anche dei casi in aumento di problematiche correlate all'asbesto (placche, asbestosi) sia nei lavoratori addetti allo smaltimento sia in qualche soggetto che lavorava sì all'interno del petrolchimico, ma che non era addetto specificamente allo smaltimento dell'amianto.

Non esiste, al momento, a livello regionale, alcun progetto per quanto riguarda la sorveglianza degli *ex* esposti.

PIZZINATO *(DS-U)*. Neanche nelle ASL?

IACONA. Nelle ASL, come SNOP (Società Nazionale Operatori della Prevenzione), stiamo valutando l'ipotesi di selezionare con certezza i lavoratori esposti su cui poter effettuare un'indagine. Al momento, infatti, non è possibile avere il numero dei lavoratori esposti e, quindi, va fatta una selezione precisa, con l'identificazione della matrice esposizione e del numero di fibre, e poi, eventualmente, si attiva il progetto. Recentemente, è stata avviata un'iniziativa con il coordinamento regionale. La problematica riguarda soprattutto l'esposizione prima del 1992 e ci si aspetta per gli anni 2010-2015 un incremento notevole delle patologie asbesto correlate. Sarebbe, pertanto, opportuno attivare un progetto, ma, a mio avviso, a coordinamento regionale.

Per quanto concerne i sarcomi epatici ed i tumori alle fosse nasali, ogni azienda si muove per i fatti suoi.

Riguardo agli infortuni nella Provincia, essendo molto pochi i tecnici della prevenzione, ci muoviamo su indicatori di infortunio, ma soprattutto su indicatori per frequenza e gravità. I comparti di riferimento sono: edilizia, metalmeccanico, lavorazione manufatti per l'edilizia e trasporti (quest'ultimo comparto sottovalutato, con infortuni di una certa gravità).

Per quanto concerne il petrolchimico, nel 2004 abbiamo attivato una procedura di controllo relativa soprattutto alle aziende dell'indotto. Praticamente, a tutte le aziende sono state irrogate sanzioni, perché, di fatto, c'è un'applicazione molto formale ed epidermica delle misure di sicurezza. Nel corso degli anni, siamo andati avanti ed abbiamo coinvolto anche la committenza (quindi, le aziende del petrolchimico), che è stata, a sua volta, sanzionata; è stato, infatti, riconosciuto che andava elevato il livello di sicurezza ed effettivamente ora si applica il decreto legislativo n. 494 del 1996. È stato, quindi, aumentato il livello di sicurezza nel cantiere, ma soprattutto le aziende del petrolchimico hanno avuto degli incontri con le rappresentanze dei lavoratori per la sicurezza e con le altre aziende e addirittura mi hanno detto che da quest'anno introdurranno, ai

fini dei requisiti per gli appalti, un registro infortuni delle aziende dell'indotto.

Non c'è da stare molto allegri in tutta la Provincia: vi sono ancora opere non regolari, ma quello che manca soprattutto è, ancora una volta, la formazione. C'è una lacuna in questo campo; le aziende sotto i dieci operai sono assolutamente abbandonate. Le associazioni di categoria, da questo punto di vista, dovrebbero far qualche cosa. Quello che manca di più in Sicilia è un'incentivazione economica, per il rinnovo, ad esempio, delle attrezzature di lavoro: le macchine molto spesso non sono a norma.

Per quanto riguarda gli infortuni, effettivamente ci sono stati un paio di infortuni gravi a lavoratori presenti in azienda da pochi giorni. Quindi, anche in questo caso vi è stata molta superficialità nella formazione, la quale, in generale, è scadente.

Quello che manca, per quanto riguarda l'applicazione del decreto legislativo n. 494, è il necessario coordinamento. Ci siamo preparati alla fermata programmata attualmente in corso, che è importantissima perché sono coinvolte più di 70 aziende. Quello predisposto dovrebbe essere un modello più valido, ma i risultati li vedremo dopo. Pochi mesi fa, su 31 sopralluoghi, abbiamo irrogato sanzioni in 30 casi; quindi, ancora una volta, vuol dire che manca qualcosa. Ritengo che la Regione Sicilia dovrebbe fare di più in termini di finanziamenti agevolati e che le associazioni di categoria dovrebbe fornire maggiore assistenza alle piccole aziende.

CAPRARO. Sono Guido Capraro, capo servizio dell'Ispettorato del lavoro di Caltanissetta.

Vorrei riallacciarmi a quanto detto dal segretario provinciale della CGIL di Caltanissetta, Ferro, in merito al numero degli ispettori. Quanto prima, saranno creati nella Regione Sicilia 300 nuovi ispettori del lavoro. Si tratta di personale preso dalle *ex* SCICA, oggi centri per l'impiego, che hanno ridotto notevolmente la loro attività e che, quindi, non necessitano più di personale come prima.

PIZZINATO *(DS-U)*. Vorrei capire: ho sentito che i nuovi ispettori vengono dai centri per l'impiego.

CAPRARO. Sì, dai centri per l'impiego. In Sicilia, ancora non abbiamo recepito la riforma delle Direzioni provinciali del lavoro, com'è invece avvenuto nel resto d'Italia; in Sicilia ancora esistono gli Uffici provinciali del lavoro e gli Ispettorati provinciali del lavoro, come due entità assolutamente distinte. Quindi, speriamo che quanto prima (entro fine anno, hanno promesso, mentre i corsi partiranno nei primi giorni del prossimo mese) questo personale, che dovrà essere qualificato, possa essere immesso.

PIZZINATO *(DS-U)*. Opera il nucleo carabinieri dell'Ispettorato del lavoro?

CAPRARO. Sì, certo.

PIZZINATO *(DS-U)*. Quanti sono?

CAPRARO. Ne abbiamo cinque: due sottufficiali e tre appuntati.

FERRO. Di questi 300 ispettori quanti ne arrivano su Caltanissetta?

CAPRARO. Di 300 ispettori a Caltanissetta non sapremmo che cosa fare. Speriamo di incrementare, e sicuramente incrementeremo, l'attività dal punto di vista dell'emersione del lavoro nero e di altre irregolarità.

Relativamente al discorso degli infortuni, sapete che, con la legge n. 833 del 1978, la materia della prevenzione infortuni è stata assegnata alle ASL. A seguito del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 412 del 1997, noi continuiamo ad occuparci della prevenzione infortuni per quanto riguarda il settore dell'edilizia; relativamente agli altri settori, non possiamo agire nel senso della prevenzione. Chi ci pone in campo è solo l'autorità giudiziaria, nella misura in cui l'ispettore del lavoro o l'ufficiale di polizia giudiziaria ricevono la delega per verificare le cause dell'infortunio. Capiamo benissimo che noi arriviamo in un momento successivo al verificarsi dell'evento.

Diversamente, nel settore dell'edilizia, dove abbiamo libertà di azione...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, deve dare per scontato che noi conosciamo queste cose. Vorrei che lei ci desse qualche elemento più preciso, soprattutto nell'ambito dell'edilizia, dove avete competenze dirette.

CAPRARO. Noi abbiamo competenze dirette soltanto nell'edilizia.

PRESIDENTE. Bene, vorrei che lei ci fornisse qualche dato in merito. Conosciamo, bene o male, le normative.

CAPRARO. Ometto allora, per la ragione che abbiamo appena detto, di parlare degli altri settori.

Per quanto riguarda l'edilizia, da tre anni a questa parte, in particolar modo nel 2003 e nel 2004, abbiamo svolto le cosiddette Campagne europee, a seguito delle quali sono state compiute, complessivamente, circa 150 visite intese alla prevenzione degli infortuni, in particolare delle cadute dall'alto. Su circa 150 aziende visitate, sono state impartite 50 prescrizioni, rilevati qualcosa come 160 contravvenzioni e almeno 100 illeciti depenalizzati, e sono state applicate sanzioni per circa 160.000 euro. Nel 2005, la Campagna europea non si è svolta, perché l'Unione europea non ha più promosso questo tipo di intervento. Ciononostante, gli Ispettorati

provinciali, unitamente all'Ispettorato regionale, hanno fatto ugualmente una sorta di mini campagna intesa alla prevenzione degli infortuni. I risultati sono stati pressoché identici a quelli testé ricordati, anche se con valori assoluti diversi.

L'attività di prevenzione che viene svolta dall'ufficio è fondamentale, perché a seguito dell'attività di vigilanza i cantieri assumono – è immediatamente evidente – un aspetto più tranquillo, sicuro, ovviamente nei limiti di quello che accertiamo e prescriviamo ai fini della regolarizzazione.

PRESIDENTE. Chiedo scusa, alle circa 150 aziende che avete visitato nel biennio suddetto mi sembra siano state irrogate numerose sanzioni. Vorrei sapere se sia disponibile il dato percentuale dei cantieri trovati in regola, perché ci aiuterebbe nella comprensione del fenomeno.

CAPRARO. Mi riservo di farle avere una relazione dettagliata proprio sui cantieri. Sicuramente, nell'80 per cento dei cantieri che visitiamo riusciamo a trovare qualcosa che non va. E sono anche buono a dire l'80 per cento.

MONTAGNINO *(Mar-DL-U)*. Osservare e valutare il presente per fare proposte per il futuro è uno dei compiti della nostra Commissione di inchiesta. Vorrei sapere se, oltre alle questioni sollevate, soprattutto da parte dei rappresentanti sindacali, in merito alla formazione ed all'assistenza tecnica, all'individuazione ed alla valutazione dei rischi, ed al sostegno dell'attività dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza, lei ritiene che la normativa vigente, che è sicuramente complessa e che non viene applicata, necessiti di una revisione. Quali modifiche legislative potrebbero essere adottate per rendere la disciplina più agevolmente applicabile ed efficace, anche in relazione all'attività di controllo che viene svolta?

CAPRARO. Senatore Montagnino, se le normative contenute nei decreti legislativi n. 626 del 1994 e n. 494 del 1996 (quest'ultimo riguardante esclusivamente i cantieri) venissero applicate esattamente, secondo le indicazioni del legislatore, le posso garantire che non avremmo altro da inventarci, giacché le disposizioni vanno benissimo così.

PIZZINATO *(DS-U)*. Dalla nota inviataci dall'Azienda sanitaria locale n. 2 risulta che «nel corso del 2005 sono state svolte indagini per gli infortuni gravi e mortali segnalati dall'autorità giudiziaria o da altri organismi preposti all'attività di controllo che, nella maggioranza dei casi, hanno evidenziato carenze nell'applicazione delle norme di prevenzione». Il fatto che sia stata la magistratura a compiere queste segnalazioni sta a significare che gli organi con funzioni ispettive, di intervento e di prevenzione non hanno operato quando dovevano. Alla luce di ciò, vorrei capire quali siano le modifiche o le norme che, a vostro avviso, sia necessario introdurre affinché le disposizioni relative alla prevenzione siano real-

mente applicate. In sostanza, vorrei capire che cosa si debba correggere e quali misure occorra adottare affinché tali disposizioni vengano applicate nella realtà.

CAPRARO. Ritengo che l'attività di prevenzione sia fondamentale. È necessaria la reale e costante vigilanza da parte degli organi ad essa preposti. Per quanto concerne le segnalazioni da parte dell'autorità giudiziaria, vorrei ricordare che l'Ispettorato del lavoro interviene su delega della medesima. A seguito di un infortunio, noi non possiamo entrare nel petrolchimico e *motu proprio* svolgere un'attività di prevenzione (così come invece facciamo nei cantieri), ispezionando una qualsiasi ala o sezione del petrolchimico.

PIZZINATO *(DS-U)*. Le ASL, che hanno la funzione e l'obbligo di realizzare questo controllo, lo esercitano?

PRESIDENTE. Chiediamolo alle ASL.

CAPRARO. Io posso parlare degli atti del mio ufficio.

IACONA. Vorrei prendere la parola per chiarire il punto. Abbiamo un sistema di reperibilità dei nostri tecnici, anche se, in tutta la Provincia, sono soltanto tre.

PIZZINATO *(DS-U)*. Perché ne avete soltanto tre?

IACONA. Come dicevamo poc'anzi, la legge n. 833 del 1978, per dieci anni, non è stata applicata in Sicilia ed è rimasto in vigore l'ENPI (Ente nazionale prevenzione infortuni). Dopodiché, si è deciso finalmente di istituire anche in Sicilia il Servizio sanitario nazionale. Tuttavia, non sono mai stati attivati i servizi multizonali, previsti dalla legge n. 833, e soprattutto sono stati banditi pochissimi concorsi. Attualmente, vi è un ipotetico Servizio sanitario in ogni Provincia, che appare assolutamente sottodimensionato. Un gruppo di lavoro regionale ha effettuato uno studio che prevedeva un livello *standard* di pianta organica per ogni Provincia, ma siamo molto indietro, anche a causa del blocco delle assunzioni.

PIZZINATO *(DS-U)*. Quanti tecnici prevedeva, per la Provincia di Caltanissetta, questa pianta organica?

IACONA. Per la Provincia di Caltanissetta, prevedeva 13 tecnici per i servizi di prevenzione. Attualmente ne abbiamo tre, più un quarto in informazione. Il problema, però, è un altro: considerando le problematiche del petrolchimico, anche 13 tecnici non sarebbero più sufficienti, in quanto dovrebbero esserci tecnici dedicati esclusivamente all'attività di controllo nel settore. Non l'ho detto nel mio precedente intervento, ma nel petrolchimico, all'ultimo controllo, 66 apparecchiature a pressione sono risultate

non in regola. La vigilanza sul petrolchimico non deve riguardare soltanto gli infortuni; trattandosi di un'azienda a rilevante rischio di incidenti, deve essere particolarmente monitorata in qualunque ambito. È evidente che, disponendo soltanto di tre tecnici, i quali dovrebbero coprire molteplici settori (edilizia, metalmeccanico, infortuni, malattie professionali ed altro), alla fine è la procura che interviene. Ripeto, un percorso per aumentare la pianta organica dei tecnici della prevenzione è stato avviato, ma si è interrotto per il blocco delle assunzioni. Presso il competente Assessorato, è in corso una discussione, ma non so quando verrà trovata una soluzione.

Quello che desidero sottolineare è che l'organizzazione dei turni di lavoro viene fatta dai servizi a ciò preposti, gli SPRESAL (Servizi di prevenzione e sicurezza dell'ambiente di lavoro) e, per l'edilizia, l'Ispettorato del lavoro. In passato, ci siamo anche coordinati per zone. Dal momento che l'Ispettorato ha un numero di tecnici decisamente maggiore del nostro, abbiamo deciso che esso avrebbe coperto il territorio per quanto riguarda la vigilanza nel settore dell'edilizia e che noi ci saremmo occupati degli altri comparti, nei quali l'Ispettorato non può intervenire.

Forse il Servizio di prevenzione di Caltanissetta, paradossalmente, è più qualificato rispetto ad altre realtà. Il problema è che nel petrolchimico non è possibile continuare in questo modo. Sono dell'idea che, se i servizi di prevenzione e controllo fanno capo all'Assessorato, l'iniziativa dovrebbe partire proprio da quest'ultimo. Come operatori del settore, abbiamo proposto di realizzare un coordinamento dei servizi, programmando le varie attività sulla scorta dei dati dell'osservatorio epidemiologico, soprattutto con riferimento ad aree nelle quali gli indicatori di infortuni, per frequenza e gravità, hanno fatto registrare situazioni più a rischio. Sulla scorta di quei dati, ci siamo mossi per calibrare la vigilanza nei comparti attualmente più a rischio. Sarebbe auspicabile un coordinamento tra le varie amministrazioni (INAIL, Ispettorato del lavoro, INPS ed organi di vigilanza); ancora meglio sarebbe se l'iniziativa partisse dalla Regione.

PIZZINATO *(DS-U)*. Negli ultimi due o tre anni, nei bilanci della ASL, quale percentuale è stata dedicata ai Servizi di prevenzione e sicurezza dell'ambiente di lavoro?

IACONA. Per quanto riguarda la nostra realtà, non glielo so dire. Certamente, in Sicilia, non viene assolutamente speso il 6 per cento. In varie occasioni, è stata avanzata un'ipotesi di stima al 3 per cento; credo che siamo al di sotto, ma non conosco il dato preciso.

MONTAGNINO *(Mar-DL-U)*. Credo che lei abbia rappresentato bene la realtà. Tuttavia, al di là dell'impegno, della competenza e della professionalità degli operatori locali, non crede che, sul tema della sicurezza negli ambienti di lavoro, la Regione Sicilia – ed è un elemento che il Parlamento ha verificato anche in un'indagine conoscitiva condotta nella precedente legislatura – abbia responsabilità in termini di disattenzione e ritardi, se non proprio di inadempienze? E tra queste inadempienze

non ritiene vi sia l'esigua quantità di risorse umane e finanziarie destinate a tale scopo?

IACONA. Attualmente, nella Regione Sicilia manca un funzionario specializzato in medicina del lavoro, e questo si nota. La Sicilia ha avviato un percorso: ha creato un gruppo di lavoro che ha individuato *standards* medi di organico, ma non è riuscita ad uniformarsi a tali *standards* di personale. In Sicilia, la medicina del lavoro non rappresenta una priorità assoluta. Leggendo gli organi di stampa, si capisce come, in questo momento, la Regione Sicilia debba affrontare problemi importanti. In realtà, si parla di medicina del lavoro solo quando l'incidenza degli infortuni aumenta (quando, dunque, aumenta l'attenzione al problema).

Sono del parere che l'Assessorato competente dovrebbe compiere uno sforzo maggiore. Infatti, se l'Assessorato ha compiti di indirizzo e controllo, può anche chiederci i dati, ma, dal momento che è chiamato a stabilire degli indirizzi, dovrebbe anche promuovere dei progetti-obiettivo ed un coordinamento dei servizi. Come associazione che riunisce i vari servizi di prevenzione, ci muoveremo tenendo conto del tema della formazione, che in Sicilia, a nostro avviso, è fondamentale. La Regione dovrebbe fare uno sforzo maggiore per aumentare il livello e la qualità della formazione degli addetti alla sicurezza, delle rappresentanze dei lavoratori per la sicurezza e degli stessi responsabili dei servizi di prevenzione e protezione. Sarebbe opportuno che, a livello nazionale, si decidesse chi debba realizzare questa formazione. Per il momento, il provvedimento attuativo non è stato ancora sancito dalla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome, e non si capisce chi debba formare i responsabili dei servizi di prevenzione e protezione, che, a mio avviso, sono figure importanti tanto quanto le rappresentanze dei lavoratori per la sicurezza.

Comunque, in Sicilia, la qualità della formazione e la sensibilità per le problematiche di medicina del lavoro sono basse. Questo è quanto rilevano i miei tecnici. Tutto ciò si ripercuote in una cattiva applicazione della normativa vigente in materia.

PRESIDENTE. Desidero ringraziare i presenti per la collaborazione. Ricordo, ancora una volta, che, qualora riteniate opportuno inviarci ulteriori contributi, ve ne saremo grati fin da ora. L'obiettivo comune, infatti, come dicevano i colleghi Montagnino e Pizzinato, è trovare indicazioni volte a migliorare la normativa in vigore e soprattutto a contrastare un fenomeno, quello degli infortuni sul lavoro, delle cosiddette «morti bianche» e delle malattie professionali, che rappresenta un peso per tutti noi.

Dichiaro quindi conclusa l'audizione.

Audizione dei dirigenti, dei responsabili del servizio di prevenzione e protezione e dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza e l'ambiente delle società Raffineria di Gela S.p.A., Polimeri Europa S.p.A. e Syndial S.p.A.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti, scusandomi per il ritardo con il quale diamo inizio alla seconda audizione prevista dal nostro programma di lavori. Vi invito a prendere la parola per consentirci di registrare le vostre opinioni sul fenomeno degli infortuni sul lavoro e delle «morti bianche», con particolare riferimento alla Provincia di Caltanissetta.

RISPOLI. Signor Presidente, sono Giacomo Rispoli, presidente e amministratore delegato della Raffineria di Gela S.p.A.. La delegazione dei dirigenti del petrolchimico si presenta, in questa sede, a nome di tre distinte società. Io e l'ingegner Ricci, direttore dello stabilimento, rappresentiamo, nell'ambito del petrolchimico, la Raffineria di Gela S.p.A. e, quindi, il *business* della raffinazione del petrolio e della produzione di energia elettrica. Ci tenevo a fare questa presentazione.

Prima di entrare nel dettaglio, passerei la parola agli altri colleghi del petrolchimico, per una rapida presentazione della struttura del nostro stabilimento.

MANDARÀ. Sono Carmelo Mandarà, responsabile del sito Syndial S.p.A., ormai dismesso, giacché non si svolge più alcuna lavorazione. Si tratta «dell'*ex* ENICHEM». Siamo 20 dipendenti di un sito le cui uniche attività rimaste sono quelle di bonifica dei terreni e di demolizione degli impianti.

ZUCCARINI. Signor Presidente, sono Paolo Zuccarini, direttore dello stabilimento di Gela della Polimeri Europa S.p.A., anch'essa una società del gruppo ENI. Tra le nostre produzioni principali figurano il propilene ed il polietilene a bassa densità.

RICCI. Signor Presidente, non so se lo riteniate opportuno, ma avevamo preparato i nostri interventi. Ci regoleremo a seconda di come intendiate procedere.

PRESIDENTE. Potete scegliere se intervenire in questa sede oppure consegnare una nota scritta, magari iniziando ad illustrarla.

RICCI. Possiamo consegnare la nota che avevamo preparato, affinché rimanga ufficialmente agli atti della Commissione quale documento acquisito. Tuttavia, oltre a questa nota, vorrei ricordare le iniziative più importanti che lo stabilimento Raffineria di Gela S.p.A., che rappresento e che comprende circa 1.400 dipendenti, sta svolgendo nel campo della sicurezza, della prevenzione e della tutela dell'ambiente e della salute dei lavoratori.

Il nostro stabilimento sta portando avanti iniziative nate non esclusivamente per la Raffineria di Gela S.p.A., bensì per tutto il gruppo ENI; ci muoviamo, in materia di tutela e di sicurezza, secondo schemi concordati e condivisi direttamente con tutte le aziende ENI nel mondo.

In particolare, le attività che svolgiamo nel campo della prevenzione si imperniano, essenzialmente, su uno schema di diffusione della cultura della sicurezza denominato «modello DuPont», il quale prevede l'istituzione di comitati e sottocomitati tecnici per la gestione delle problematiche e la diffusione delle informazioni in materia di sicurezza e prevenzione. Ci sono comitati centrali di primo livello, ai quali partecipano i dirigenti e la prima linea del direttore, e poi comitati di secondo e di terzo livello. Attraverso questi comitati, diffondiamo tra il personale, facendoli passare dal centro a tutti i dipendenti, i temi fondamentali che intendiamo affrontare nel campo della sicurezza. Questi comitati si riuniscono periodicamente nell'arco dell'anno.

Condividiamo con il resto del circuito ENI gli infortuni che avvengono in tutto il comparto, in modo tale che dei vari episodi registrati si possa fare un'analisi, con un approfondimento anche nel sito. Vi è, quindi, uno scambio continuo di informazioni.

Oltre a queste attività, che svolgiamo all'interno, destinate ai nostri dipendenti, ne svolgiamo altre nei confronti delle ditte terze. L'indotto che lavora con noi, a seconda delle circostanze, può variare dalle 500-600 persone fino alle 1.500 persone al giorno; anche con le ditte dell'indotto abbiamo incontri periodici, nei quali ci scambiamo informazioni e criteri relativi alle modalità dell'azione antinfortunistica. Da un po' di tempo, inoltre, dandone informazione alle ditte terze, abbiamo iniziato a valutare le prestazioni delle stesse sulla base non soltanto del costo e della bontà dell'esecuzione della prestazione, ma anche del numero di infortuni registrati. Abbiamo messo a punto uno *scoring model* che penalizza le imprese le quali facciano bene il loro lavoro, ma che registrino infortuni, perché a noi non interessa che il lavoro sia eseguito bene, se poi qualcuno, lavorando, si fa male.

All'interno dello stabilimento – come vedrete oggi pomeriggio, quando effettuerete il sopralluogo –, abbiamo collocato una cartellonistica particolare, che evidenzia il numero di giorni senza infortuni. Questo è un dato importantissimo, che il dipendente deve vedere al momento in cui varca la soglia dello stabilimento. Tra l'altro, ogni mattina, il numero di giorni senza infortuni viene ripetuto su tutti i computer dei dipendenti, al momento dell'accensione, e viene trasmesso sul cellulare di un gruppo di persone sotto forma di messaggio. Queste e tante altre sono le attività che abbiamo posto in essere.

Lo scorso anno, abbiamo registrato sei infortuni, che sono la metà di quelli verificatisi l'anno ancora precedente. Parliamo sempre di infortuni riconducibili per lo più a disattenzione, quindi non a carenze strutturali dell'azienda, ma alle modalità con le quali si affronta il lavoro, e il cui indice di gravità è molto basso, tranne un caso – il lavoratore è caduto all'indietro, mentre effettuava una manovra ad un interruttore elettrico, e

ha sbattuto la testa, con l'esito di una periodo prolungato di malattia –. Fatta eccezione per quest'ultimo infortunio, i restanti incidenti verificatisi si sono tutti risolti con una, due o tre settimane di riposo a casa.

Siamo consapevoli che quello della prevenzione antinfortunistica è un campo che non ci può mai lasciare tranquilli. L'approccio con il quale affrontiamo questo tema è quello di una battaglia quotidiana contro gli infortuni, che portiamo avanti costantemente, e l'intero gruppo dirigente della Raffineria di Gela S.p.A., che rappresento, è fortemente motivato al conseguimento di quest'obiettivo.

Oltre alla parte antinfortunistica – come avrete modo di verificare nel sopralluogo che effettuerete nello stabilimento –, negli ultimi tempi abbiamo dedicato grande attenzione alla protezione dell'ambiente. Lo stabilimento di Gela, in passato, ha avuto una serie di problemi, che sono stati affrontati, e possiamo dire che oggi sono tutti in via di soluzione. È stato messo a punto un ingente piano di miglioramento ambientale, che registrerà, nei prossimi due o tre anni, un impegno finanziario di 150 milioni di euro, con la costruzione di impianti, all'avanguardia nel mondo, per la tutela del sottosuolo, come i doppi fondi nei serbatoi e come un grande impianto (sarà il primo in Italia e sarà pronto alla fine dell'anno) che preleverà le acque inquinate dal sottosuolo e le depurerà per intero fino a ritrasformarle in H_2O: tale acqua sarà utilizzata all'interno dello stabilimento. Si tratta di un progetto di altissimo livello tecnologico.

Oltre che per le attività nel campo ambientale, siamo fortemente impegnati per la tutela della salute dei lavoratori. Su questo versante, ai sensi del decreto legislativo n. 626 del 1994 e degli altri provvedimenti legislativi che si sono via via succeduti, abbiamo proceduto alla valutazione dei rischi cui il lavoratore che presta la sua opera all'interno dello stabilimento può andare incontro (quindi, rischi di natura chimica, biologica, derivanti da esposizione a campi elettromagnetici, e così via). Tutti i 1.400 dipendenti vengono sottoposti a controlli rigorosissimi, che prevedono visite mediche ed esami periodici; riusciamo ad assicurare questi controlli attraverso un centro sanitario aperto 24 ore su 24 e gli ospedali con i quali abbiamo stipulato una convenzione. Per quanto riguarda le analisi un po' più delicate e particolari, ad esempio sugli agenti chimici nell'aria, ci siamo avvalsi dell'università di Roma e di altre università che ci dànno assistenza per poter continuare ad effettuare questo monitoraggio.

A conclusione di questa mia breve presentazione, ribadisco che lo stabilimento di Gela sta affrontando efficacemente tutti i problemi relativi alla sicurezza, all'ambiente ed alla tutela della salute, esattamente come tutte le altre aziende del gruppo ENI, senza differenziazioni particolari derivanti dal fatto che tale stabilimento si trova nel Sud. Sono soddisfatto, anche se sono consapevole che quello che stiamo portando avanti è un impegno che dovrà continuare e dei cui risultati non ci potremo mai dire appagati.

PIZZINATO *(DS-U)*. Ringrazio l'ingegner Ricci per la sintesi che ha fatto della nota trasmessa alla Commissione. Partendo proprio da quell'ap-

punto, vorrei formulare alcune domande. Quanti sono i lavoratori che partecipano alla formazione per la sicurezza e per quante ore, in media, all'anno?

Quali sono i rapporti tra i diversi organismi e comitati di primo, secondo e terzo livello con i rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza?

Come si realizza concretamente il rapporto tra l'azienda e l'indotto? Dalle audizioni svolte precedentemente, è emerso che alcuni problemi legati agli infortuni derivano dal fatto che, mentre con gli impianti in funzione opera un certo numero di lavoratori, nel momento in cui i medesimi impianti si fermano per le manutenzioni, entra un numero elevato di lavoratori dell'indotto, con un intreccio di attività che rende inadeguate le misure di sicurezza applicate normalmente all'interno dell'azienda.

Vorrei, inoltre, che ci forniste qualche dato in più con riferimento ad un'altra annotazione contenuta nel vostro appunto, relativa alle malattie professionali.

Il secondo gruppo di questioni concerne la trasformazione dell'azienda da una a tre, la dismissione di certe attività e la presenza di materiali inquinanti come l'amianto. Vi è una mappatura? Come viene trattato il materiale prima di portarlo in discarica, a seconda che si tratti di fibre o di lavorati? E vi è una discarica specializzata? Dal punto di vista della prevenzione, c'è una tutela degli addetti ai processi di bonifica e di manutenzione? Ho fatto l'esempio dell'amianto, ma, trattandosi di imprese chimiche, sapete quali siano le misure per gli altri materiali.

Forse ho posto molte domande, ma sono problemi veri che occorre sapere come affrontare. Infatti, stando a quanto riferito dall'Azienda ospedaliera «Vittorio Emanuele III» di Gela, il mesotelioma è aumentato del 350 per cento e le cause sono riconducibili alle precedenti modalità di utilizzo dell'amianto e al modo in cui si operano le bonifiche. Peraltro, non si può pensare solo ai 1.400 lavoratori dipendenti dell'azienda, perché anche i lavoratori dell'indotto – se siano 300, 400 o 1.000 non importa – che entrano nello stabilimento sono esposti. Come si attua la prevenzione nei loro confronti?

MONTAGNINO *(Mar-DL-U)*. Lei, ingegner Ricci, ha detto che valutate le aziende cui affidate le commesse non soltanto sul piano della competenza tecnica, ma anche su quello del numero degli infortuni che si verifichino al loro interno. Mi pare giusto, e posso escludere che ci possa essere un tentativo, da parte delle aziende, di nascondere gli infortuni per raggiungere un punteggio superiore.

Il problema che pongo è un altro. Non siete una pubblica amministrazione, quindi non avete il dovere di rispettare la normativa sulla verifica anticipata – al momento dell'attribuzione della commessa – degli strumenti messi in campo per la sicurezza. So che comunque ponete attenzione al problema; ciò vi viene riconosciuto non solo dalle organizzazioni sindacali, ma anche dall'Ispettorato del lavoro, il quale afferma che, nel settore, sono stati fatti investimenti consistenti. Il risultato di questa scelta si evince dai dati relativi al numero degli infortuni. Certo, c'è sempre da

lavorare, ma si è raggiunto uno *standard* sufficiente. Premesso tutto questo, potete spiegare che cosa facciate in materia?

Il tema del rispetto dell'ambiente è più delicato e più complesso. Sono in corso indagini da parte della magistratura, su cui non mi soffermo. Anche in quest'ambito, avete fatto investimenti notevoli e altri seguiranno nei prossimi anni. I danni sono stati procurati da un'attenzione complessivamente scarsa rispetto al problema ambientale. Spero che gli investimenti assicurino il rispetto dei parametri di legge da parte delle emissioni – rispetto che già oggi in genere si verifica – ed evitino il ripetersi di effetti negativi sulla salute e sull'ambiente di lavoro. In base a quello che lei ha detto, le garanzie appaiono sufficienti, ma vorrei rassicurazioni in proposito.

Quanto all'amianto, vi risulta che siano state compiute tutte le operazioni necessarie per la sua eliminazione dall'ambiente di lavoro?

RISPOLI. Sono state poste diverse domande. Ad alcune di esse risponderò personalmente, ad altre risponderanno i miei collaboratori, che hanno competenze più specifiche.

Il primo punto è l'ambiente. Il nostro stabilimento ha avuto una serie di problemi in passato. La magistratura è intervenuta più volte, e alcune indagini sono ancora in corso. Per le azioni messe in atto, posso dire, in maniera definitiva, che presso lo stabilimento di Gela determinati problemi non si ripeteranno mai più.

Abbiamo registrato l'inquinamento del sottosuolo e della falda. L'ENI ha così decretato, prima società petrolifera al mondo ad adottare una simile decisione, che tutti i serbatoi che contengono composti liquidi dovranno essere dotati di un doppio fondo. Il progetto, dovuto alla considerazione che non si poteva certo predire la vita del fondo di un serbatoio, è partito due anni fa e sarà completato nei prossimi tre anni. Tutti i serbatoi, circa 140, saranno dotati di doppio fondo; sul secondo ci sarà una spia che permetterà di segnalare la rottura del primo, facendo partire la manutenzione. Il liquido fuoriuscito nel frattempo verrà raccolto e non più disperso nell'ambiente. D'ora in poi, i serbatoi non potranno più inquinare il sottosuolo.

Ancora. Tutte le linee interrate, ad eccezione di quelle fognarie, sono state trasformate in linee aeree. In caso di gocciolamento, il problema sarà rilevato immediatamente, e ciò permetterà un intervento rapido. Le linee rimaste interrate si possono comunque ispezionare. Abbiamo poi deciso una manutenzione preventiva su tutta la rete fognaria; al fine di metterla totalmente in sicurezza, essa è stata riempita di un film di polietilene.

Com'è stato già detto dall'ingegner Ricci, verrà costruito un grande impianto di trattamento delle acque di falda (TAF) per il recupero delle acque inquinate, la loro depurazione ed il totale riutilizzo all'interno del ciclo produttivo. Tale impianto costerà circa 55 milioni di euro e sarà a termine, perché, quando la bonifica sarà ultimata, non servirà più.

Aggiungo che la Raffineria di Gela S.p.A. ha presentato la domanda per ottenere la registrazione EMAS, ossia il più alto riconoscimento am-

bientale nell'ambito dell'Unione europea. Il passaggio è fondamentale. Essere registrati EMAS significa che, ogni anno, l'azienda dovrà produrre una dichiarazione ambientale, nella quale scriverà, in maniera chiara, il rapporto con l'aria, il suolo ed il sottosuolo. Essere registrati EMAS significa aver aderito volontariamente ad un progetto di miglioramento ambientale continuo, ben al di là di tutte le norme. Essere registrati EMAS significa lavorare in uno stabilimento in maniera del tutto trasparente nel rapporto col territorio. Per ogni attività ci sarà una descrizione minuziosa. È stato fatto riferimento all'amianto: nella dichiarazione ambientale – un documento ufficiale, a firma del direttore dello stabilimento –, ci sarà scritto che cosa si sia fatto e che cosa si farà in futuro per ogni iniziativa. Tutto verrà scritto in maniera chiara, trasparente e misurabile. Questa è la vera garanzia. Ogni portatore di interesse del territorio, ai sensi del protocollo EMAS, potrà chiamare la raffineria e chiedere di verificarne la gestione. Noi saremo tenuti, di fronte ad una richiesta formale scritta, a dare una risposta. In caso contrario, l'anno successivo la registrazione EMAS non ci sarebbe più accordata. Questa per gli stabilimenti come il nostro rappresenta la garanzia migliore circa il fatto che si sta lavorando, che si sta producendo benzina, gasolio ed energia elettrica non solo nel rispetto delle leggi, ma anche cercando il «meglio» nel settore ambientale. La Raffineria di Gela S.p.A. otterrà la registrazione EMAS in tempi brevissimi. È un risultato che arriverà anche a Gela, dopo che ho personalmente avuto – e lo dico con un pizzico d'orgoglio – il piacere di ottenere lo stesso importante riconoscimento, nel 2003, per la raffineria di Porto Marghera, della quale ero direttore. Comunque, come *standard* del circuito industriale ENI, è stato definito che tutte le raffinerie dovranno ottenere questa registrazione.

Anche per quanto riguarda l'amianto, sono state avviate indagini da parte della magistratura. Moltissimo amianto è stato smantellato. Il poco che ne è rimasto nella Raffineria di Gela è stato tutto confinato secondo la normativa vigente. Teniamo dei registri, nonché una mappatura precisa e regolare. Noi stessi, con *audits* interne, verifichiamo l'andamento dei controlli.

PIZZINATO *(DS-U)*. Come?

RISPOLI. Lascio all'ingegner Ricci la risposta.

MONTAGNINO *(Mar-DL-U)*. Vorrei avere una risposta anche sul controllo preventivo dei livelli di sicurezza.

RICCI. Nella raffineria è stato completato da tempo lo smaltimento di tutto l'amianto compatto. Resta ancora una parte di amianto friabile, presente in alcune zone dello stabilimento. In ottemperanza alle prescrizioni di legge, esso è stato confinato ed etichettato, e viene controllato periodicamente. Per la rimozione e lo smaltimento, il piano viene concordato

di volta in volta con l'ASL. Ogni anno ne rimuoviamo una parte. Pensiamo di completare il trasferimento entro quattro anni.

PIZZINATO *(DS-U)*. Quale trattamento applicate all'amianto, prima di trasferirlo? Presso quali discariche lo portate?

RICCI. Viene portato in discariche autorizzate, che vengono comunicate anche all'ASL. Il dottor Piro, responsabile per la sicurezza dello stabilimento, potrà dare maggiori dettagli al riguardo. Comunque, noi presentiamo un piano di rimozione e bonifica all'ASL; tale piano viene approvato, eventualmente con alcune prescrizioni. Solo dopo tale passaggio, iniziamo l'attività.

PIZZINATO *(DS-U)*. Oggi, nella precedente audizione, ci han detto che non esistono discariche in Sicilia.

PIRO. È vero. Infatti, portiamo l'amianto fuori dalla Sicilia.

PIZZINATO *(DS-U)*. Ma qual è il trattamento applicato? Le fibre vengono fuse o trasportate così?

PIRO. Sono Vincenzo Piro, responsabile del servizio di prevenzione e protezione della Raffineria di Gela S.p.A. Riprendo quanto detto dall'ingegner Ricci sulla procedura seguìta per la rimozione dell'amianto.

All'interno della raffineria, l'amianto compatto non esiste più da alcuni anni, è stato tutto smaltito. La parte di amianto friabile ancora esistente è stata etichettata e messa in evidenza là dove si trova. Vengono effettuate, di *routine*, analisi di controllo ambientale, per scongiurare problematiche relative alle fibre disperse. In caso di attività di rimozione/bonifica dell'amianto, viene preparato un piano di lavoro. Di quest'ultimo esistono due specie: un piano di lavoro per piccolissimi interventi, che si fa con la tecnica del *glove bag*, ed un piano di lavoro per grandi interventi, che si fa con la tecnica della capannina, con un confinamento sia dinamico che statico. Le attività possono durare più giorni e vengono scrupolosamente seguite e controllate, anche sotto la supervisione dell'ASL. In sostanza, ogni giorno vengono fatte analisi ambientali intorno alla capannina ed agli estrattori, per accertare che, sia dentro sia negli immediati dintorni della zona di lavoro, non vi sia una fuoruscita di fibre aerodisperse. Una volta terminato il lavoro, l'amianto e tutti i dispositivi di protezione individuale, impiegati nell'attività di bonifica o rimozione, vengono insaccati, chiusi, analizzati e smaltiti in una discarica autorizzata. Visto che in Sicilia non ne abbiamo, dobbiamo ricorrere a società autorizzate del Centro o del Nord del Paese.

Prima di poter ricominciare a lavorare nella zona oggetto dell'attività, dobbiamo attendere un certificato di restituibilità, che viene rilasciato dall'ASL. C'è un sopralluogo congiunto dei nostri tecnici e di quelli dell'ASL; si verifica se il lavoro sia effettivamente terminato e se ci siano

particelle aerodisperse nell'aria. Se la verifica dà esito positivo, l'ASL rilascia un certificato di restituibilità, autorizzandoci così, in base al decreto legislativo n. 277 del 1991, a lavorare nuovamente in quella zona.

RISPOLI. Oggi pomeriggio possiamo farvi sapere con esattezza in quali discariche sia stato inviato il nostro amianto.

RICCI. Le altre domande poste mi sembra vertessero soprattutto sul rapporto con le ditte terze, nonché sulla formazione e l'informazione che diamo nel campo della sicurezza.

Premetto che, nello stabilimento, più del 5 per cento dei dipendenti si occupa di sicurezza, cioè fa parte del servizio di prevenzione e protezione, il cui responsabile è il dottor Piro, che ha appena parlato; tale servizio comprende i settori antincendio, prevenzione infortuni ed igiene ambientale, nonché il centro sanitario. Complessivamente, si tratta di quasi 70 persone, su un totale di circa 1.370 dipendenti, quindi oltre il 5 per cento dei dipendenti si occupa al 100 per cento di sicurezza e di protezione dell'ambiente. È un numero importante, che testimonia l'impegno della società in questo campo.

La formazione è capillare su tutta la raffineria. Non so dare, in questo momento, il numero di ore/anno di formazione, ma è un dato che potremo fornire oggi pomeriggio, durante la visita. La formazione è capillare, privilegiando tutte le funzioni che, direttamente o indirettamente, hanno ruoli operativi e che, quindi, sono legate alle operazioni che si svolgono in stabilimento e sono soggette anche a potenziali rischi. Il carattere capillare dell'informazione e formazione per la sicurezza è assicurato anche da un sistema Intranet aziendale, il quale fa sì che tutta la documentazione inerente al campo della sicurezza – procedure, circolari, manuali operativi, piani di sicurezza – sia disponibile per i dipendenti su ogni computer dello stabilimento, con modalità di accesso veramente elementari. Tale documentazione funge anche da riferimento per gli interventi specifici di formazione.

Il sistema DuPont, che fa parte del nostro sistema di gestione della sicurezza, in ottemperanza al decreto legislativo n. 334 del 1999 – perché la raffineria è un sito a rischio di incidenti rilevanti e, quindi, non risponde solo al decreto legislativo n. 626 –, coinvolge tutte le funzioni di stabilimento, attraverso i comitati centrali di primo, secondo e terzo livello; in particolare, questi ultimi sono allargati a tutto il personale. Per fare un esempio pratico, il comitato centrale comprende tutti i dirigenti dello stabilimento più il responsabile della sicurezza, che è il dottor Piro; il primo livello è presieduto da ciascun dirigente, con tutte le sue prime linee; il secondo livello dal responsabile del primo livello più tutte le sue linee, e così, a cascata, fino all'ultimo dipendente dello stabilimento. Questo è solo uno strumento per fare formazione, informazione e discussione sulla sicurezza, ma moltissimi altri strumenti sono impiegati quotidianamente in questo campo, tra cui le visite di sicurezza compiute direttamente dal nostro personale, che sono effettuate con frequenza quotidiana all'interno

dello stabilimento e vengono raddoppiate o quadruplicate in caso di fermata di impianti, proprio in quei casi in cui la presenza dell'indotto è particolarmente numerosa e in cui, quindi, l'attenzione verso la sicurezza è ancora più importante.

Altri strumenti che impieghiamo normalmente sono gli *audits* interni o esterni: interni, fatti dal nostro personale, adeguatamente formato, su quest'argomento; esterni, con l'aiuto di società esterne o di personale specializzato, formato appositamente e proveniente da altre raffinerie. Ciò al fine di scambiare le esperienze nel campo della sicurezza e della prevenzione, capitalizzare le esperienze fatte altrove e portare tutti i siti dell'ENI allo stesso livello.

Anche a livello progettuale o di modifiche di impianti, la sicurezza è al primo posto, in quanto ogni tipo di progettazione e realizzazione viene sottoposto ad un'analisi di rischio (la cosiddetta analisi AZOP), che viene svolta dai nostri dipendenti, sempre con l'assistenza di società specialistiche esterne. Tale analisi ci permette di valutare, sotto tutti i punti di vista, i rischi connessi a quella modifica o a quel nuovo impianto e, di conseguenza, di realizzare la modifica o il nuovo impianto tenendo conto di tutti i rischi. Ciò, ovviamente, si aggiunge a tutte le prescrizioni normative relative alla modifica o alla realizzazione del nuovo impianto, con le relative autorizzazioni.

Per quanto riguarda le ditte terze, che mi sembra un argomento topico, facciamo moltissima informazione ed anche una parte di formazione. Oltre a verificare che le ditte abbiano tutti i requisiti, nel campo della sicurezza, per poter lavorare all'interno dello stabilimento, diamo, a titolo del tutto volontario, una massiccia informazione alle ditte su tutto il nostro mondo della sicurezza. Non possiamo parlare di una procedura o di un aspetto: è un mondo intero, quello della sicurezza, che noi travasiamo alle ditte terze, soprattutto alle persone focali delle ditte (il datore di lavoro, il rappresentante della sicurezza della ditta terza ed il capo cantiere), direttamente, attraverso riunioni ed incontri specifici che avvengono periodicamente all'interno dello stabilimento e che vengono ulteriormente intensificati e specializzati in occasione delle fermate generali di parte dello stabilimento, le quali sono realizzate in base al regime stabilito dai decreti legislativi n. 494 del 1996 e n. 528 del 1999 (la normativa sui cantieri). Quindi, oltre alle nostre procedure di sicurezza, oltre all'impegno del nostro personale di sicurezza, in queste occasioni abbiamo anche la struttura di sicurezza prevista dai suddetti decreti legislativi.

In particolare, nel corso di una fermata importante che abbiamo proprio in questi giorni in stabilimento, di cui potrete vedere gli effetti oggi pomeriggio, stiamo sperimentando anche la separazione delle responsabilità tra direttore dei lavori, responsabile della progettazione e responsabile del coordinamento della sicurezza, affidando quest'ultimo compito a personale a noi esterno, appartenente a società specializzate nel campo, a cui normalmente ricorriamo per una supervisione ulteriore della sicurezza durante le fermate. In questo caso, però, abbiamo affidato ad esso anche una

responsabilità specifica, legata a funzioni previste nel decreto legislativo n. 494.

Dal punto di vista della gestione, abbiamo tre momenti topici di valutazione delle ditte terze che operano nello stabilimento. Il primo è la qualifica: nel momento in cui una ditta terza manifesta la propria volontà di lavorare all'interno dello stabilimento, deve sottostare al processo di qualificazione, che abbraccia diversi campi, tra cui quello della sicurezza. Pertanto, vengono valutati i requisisti di sicurezza della ditta.

Il secondo momento è quello della gara, dove, una volta che la ditta è ammessa a partecipare, deve essere valutata insieme con le altre ditte partecipanti. Le ditte sono, quindi, sottoposte ad un giudizio, che chiamiamo parere tecnico, e attraverso uno strumento chiamato *scoring model* vengono valutati tutti gli aspetti tecnici (la *performance* tecnica), tra cui anche la *performance* di sicurezza ed il rispetto dell'ambiente. Il punteggio che si aggiudica la ditta in questa valutazione va a far parte del giudizio generale, che comprende anche l'aspetto economico. Pertanto, è possibile che la ditta che chieda un prezzo più alto venga scelta in quanto abbia dei requisiti di sicurezza, oltre che delle *performances* tecniche, migliori rispetto ad un'altra che abbia chiesto di meno, ma che non presenti quei requisiti. Si tratta comunque di un giudizio comparativo fra le ditte che sono già state qualificate.

Il terzo ed ultimo momento è la valutazione della *performance on job*, cioè la valutazione che si fa durante l'esecuzione del lavoro. Tutte le volte che, durante un'ispezione od una visita di sicurezza che compiamo sul posto di lavoro o sui cantieri della ditta, interni e qualche volta anche esterni allo stabilimento, rileviamo un'irregolarità od il mancato rispetto di qualche procedura di sicurezza, lo segnaliamo e chiediamo alla ditta di porre rimedio a questa sua deficienza, anche attraverso un piano sanzionatorio. La violazione, che viene riscontrata e comunicata per iscritto alla ditta, si può trasformare anche in una messa in *black list*, cioè in un'eliminazione della ditta, nei casi più gravi, dalla *vendor list* della società, non solo della nostra – Raffineria di Gela S.p.A. –, ma anche dell'ENI. Ovviamente, questa è la sanzione massima che possiamo prevedere. Molto spesso, i richiami alle ditte si trasformano in una sospensione del lavoro o in una sanzione che la ditta applica a sé stessa ed al suo personale. Non possiamo intervenire direttamente verso i dipendenti od i responsabili delle ditte, ma solo nei confronti della ditta nella sua interezza.

C'è un'altra attività che stiamo iniziando a sperimentare, sempre per la valutazione delle ditte. Nel caso in cui abbiamo più ditte che lavorino nello stesso ambito con contratti quadro di ampia durata, stiamo testando il premio sicurezza; si tratta di premiare, affidando ad esse una maggior mole di lavoro, le ditte che offrano maggiori garanzie di sicurezza, sempre nell'ambito delle ditte qualificate, quelle che abbiano già passato il secondo grado di giudizio nello *scoring model* e che, quindi, abbiano vinto la gara. Se ci sono due o più ditte che operano in parallelo su diversi settori della raffineria, stiamo cercando di legare il carico di lavoro alla *performance* di sicurezza della ditta, secondo il principio per cui chi presenta

una *perfomance* minore nella sicurezza lavora di meno; conseguentemente, tale ditta, con un carico di lavoro minore, può gestire meglio le problematiche di sicurezza e fare più cultura di sicurezza, e successivamente può crescere e guadagnarsi una maggiore presenza all'interno dello stabilimento.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, ma la inviterei a concludere, avendo la necessità di dare spazio agli altri ospiti, anche per registrare eventuali interventi ed opinioni su altri fattori critici.

RICCI. Chiudo così, allora. Eventualmente, potremo soddisfare le curiosità oggi pomeriggio, nel corso del sopralluogo allo stabilimento.

CAIOLA. Sono Giuseppe Caiola, rappresentante dei lavoratori per la sicurezza e l'ambiente della Raffineria di Gela S.p.A.. Tutto quello che è stato detto dalla dirigenza della società è vero ed è parimenti vero che la rappresentanza sindacale, in tutto questo, ha espresso un ruolo non indifferente.

Rivesto il ruolo summenzionato di rappresentante da diversi anni, prima ancora facevo parte della commissione ambiente. I rappresentanti dei lavoratori si sono sempre battuti per l'efficienza delle strutture all'interno dell'azienda e per l'attenzione al personale nel rispetto dell'ambiente e della sicurezza.

In passato, ci sono stati anche scontri, perché le discipline legislative non erano così precise e comunque così attente alla sicurezza ed all'ambiente, e la rappresentanza sindacale, talvolta, ha avuto difficoltà a stabilire relazioni di confronto con l'azienda, in relazione al raggiungimento dell'obiettivo della sicurezza. A partire dal 1985, nella raffineria di Gela (che all'epoca, se non sbaglio, era della società Praoil e comunque ha conosciuto diversi cambi di società), abbiamo iniziato a sperimentare una mappa di studio del rischio nella raffineria, in relazione alla sicurezza e all'ambiente. È stata fatta una mappatura di tutto lo stabilimento.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa. Abbiamo ascoltato una relazione ampia e dettagliata, da parte della dirigenza, ed ora vorremmo sapere se esistano anche elementi critici. Nel momento in cui siamo chiamati ad acquisire il maggior numero di dati, sarebbe opportuno che acquisissimo anche eventuali problematicità. Se non ci sono, tanto meglio, non dobbiamo trovarle a tutti i costi.

CAIOLA. Elementi critici nei rapporti o elementi critici sul piano tecnico?

PRESIDENTE. Elementi critici sul piano delle garanzie, con riferimento alla tutela della salute dei lavoratori. Sono questi gli eventuali elementi che ci interessano.

PIZZINATO *(DS-U)*. In particolare, vorremmo sapere se esistano elementi critici nel rapporto tra voi, dipendenti dell'azienda, e l'indotto. Esiste un rapporto tra le rappresentanze dei lavoratori per la sicurezza e l'ambiente e i rappresentanti dell'indotto?

CAIOLA. Tra le rappresentanze suddette della Raffineria di Gela S.p.A. e i rappresentanti dell'indotto esistono elementi di criticità, nel senso che manca un vero confronto. Anche se operiamo tutti assieme all'interno dello stabilimento, non vi sono rapporti tali da permetterci di portare avanti una politica congiunta nei confronti della sicurezza e dell'ambiente. Circa un anno fa, abbiamo chiesto all'azienda se nel corso di fermate significative (perché è proprio in quel momento che si concentra il rischio di incidenti) le rappresentanze dei lavoratori suddette della Raffineria di Gela S.p.A. potessero avere un confronto con i dirigenti delle ditte operanti all'interno dello stabilimento. Per una serie di circostanze, ciò non è stato possibile, anche perché in quel periodo vi era una situazione di tensione all'interno dello stabilimento e, dal momento che le fermate erano ormai iniziate, l'incontro non c'è più stato. Devo dire, ad onor del vero, che l'azienda comunque ci ha chiamato per illustrarci il piano delle fermate. Questa è la realtà dei fatti.

PIZZINATO *(DS-U)*. Che rapporti avete con i rappresentanti dei lavoratori delle altre ditte?

CAIOLA. Intende con i rappresentanti dei lavoratori delle ditte dell'indotto?

PIZZINATO *(DS-U)*. Sì.

CAIOLA. Nessun rapporto.

PIZZINATO *(DS-U)*. Come fate a controllare se le ditte dell'indotto rispettino le norme sulla sicurezza?

CAIOLA. Senatore Pizzinato, lei sa benissimo che come rappresentanze dei lavoratori per la sicurezza e l'ambiente possiamo rispondere solo per la società nella quale operiamo e della quale siamo dipendenti. Se poi è possibile avere un rapporto sindacale per vie diverse, cerchiamo di averlo, ma non esiste alcun mandato diretto per poter intervenire o poterci confrontare con le altre aziende.

PIZZINATO *(DS-U)*. Le ditte dell'indotto hanno propri rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza?

CAIOLA. Sì, certamente. Non saprei dire però quale livello di formazione tali rappresentanti abbiano né quali siano le loro modalità di intervento.

PIZZINATO *(DS-U)*. Fra voi, dunque, non c'è dialogo.

CAIOLA. Assolutamente no. Questa è la realtà.

PRESIDENTE. Ci auguriamo che questo dialogo abbia inizio al più presto.

PISTRITTO. Sono Luciano Pistritto, rappresentante dei lavoratori per la sicurezza e l'ambiente della Raffineria di Gela S.p.A..

In merito al rapporto con le ditte terze, già in passato c'eravamo fatti carico, nei confronti del responsabile, di esaminare tale aspetto. Mi riferisco a circa un anno fa, quando le elezioni si erano appena svolte (siamo in carica da poco tempo). Quest'anno, in occasione dell'ultima fermata, abbiamo chiesto all'azienda di incontrare i rappresentanti delle ditte dell'indotto, come riproposto a livello di osservatorio e di contratto nazionale e come previsto nella bozza di contratto che ci accingiamo a rinnovare. L'azienda ha evidenziato quanto è stato fatto finora. Ciò che noi chiediamo – ma per il momento, a causa di talune esigenze del sito, non ci sono stati i tempi utili per realizzare tale incontro – è stabilire un rapporto continuo con i terzi. Ciò non ci esime né ci impedisce – perché abbiamo la possibilità e l'azienda non ha mai posto alcun limite, relativamente al mandato – di andare a verificare sul campo, nei vari cantieri e nei vari reparti dello stabilimento nei quali stia avvenendo la manutenzione, le eventuali manchevolezze, per segnalarle alla nostra azienda, che poi si farebbe carico di sanzionare la ditta inadempiente. Vi è, quindi, la massima apertura, ma, in termini di protocollo, finora non è stato formalizzato nulla in tale ambito. Comunque, il fatto stesso che siamo autorizzati ad intervenire nelle zone in cui siano stati aperti i cantieri per segnalare le eventuali manchevolezze rappresenta una buona apertura.

RISPOLI. Desidero fare un'ultima precisazione, in merito al controllo delle attività con le ditte terze dell'indotto. Come ha poc'anzi affermato l'ingegner Ricci, tra noi e l'indotto esistono responsabilità legali differenti. Dobbiamo comprendere quali siano le modalità attraverso le quali possiamo incidere sulle ditte dell'indotto. Un modo può essere quello di valutare il lavoro svolto: è evidente che, se questo viene fatto male e si verificano degli infortuni, la ditta non verrà più richiamata.

PRESIDENTE. Ingegner Rispoli, mi scusi, quello che lei e i suoi collaboratori avete riferito l'abbiamo compreso benissimo. Il discorso che doveva emergere – e che è emerso, dando per noi esiti soddisfacenti – è che i rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza non hanno espresso elementi in contrasto con quanto da voi affermato. L'unico elemento che desta qualche perplessità è l'assenza di un dialogo tra i rappresentanti della sicurezza e quelli dei soggetti terzi che lavorano presso la vostra azienda. Qualsiasi altro aspetto rilevato mi sembra marginale rispetto a questo.

L'elemento straordinariamente positivo, emerso da quest'incontro, è l'attenzione dell'azienda non solo per i propri dipendenti, ma anche per le attività svolte dalle ditte esterne a cui vengono affidati certi lavori. C'è stato spiegato ampiamente che esiste una specie di questionario, continuamente aggiornato, per la definizione di suggerimenti ed indicazioni; credo che nessuno possa fare di più, se è vero, com'è vero, che non esistono altri elementi che rappresentino un *vulnus*. Ovviamente, questo ci rende felici, perché il nostro obiettivo non è creare un problema, ma intervenire laddove i problemi esistono.

RISPOLI. Vorrei aggiungere solo un'ultima osservazione. Quando vi sono queste importanti fermate, con una conseguente notevole mobilitazione di risorse umane, l'azienda attiva rilevanti misure di vigilanza, con squadre di controllo che, mattina e sera, presidiano le aree dei cantieri altamente sensibili e controllano che i lavoratori delle ditte terze rispettino in maniera precisa le prescrizioni relative alla sicurezza.

PRESIDENTE. Le propongo un ultimo elemento di riflessione. Poc'anzi, alcune persone da noi ascoltate hanno affermato che vi sono circa 3.000 richieste di riconoscimento di esposizione all'amianto. Il problema maggiore è che non si riesce ad attivare una procedura amministrativa definita, a causa della mancanza di interlocutori in grado di rispondere. Sarebbe interessante – e, pertanto, lo suggerisco – riuscire a ricostruire, anche attraverso l'elenco delle aziende che si sono succedute nello stabilimento, l'intero percorso, per dare risposta a questi lavoratori e, quindi, capire (lo valuteranno gli organismi tecnici) se ci sia stata o no esposizione all'amianto.

Come sapete, i tempi di incubazione delle patologie che ci interessano sono lunghi. Pertanto, appare essenziale ricostruire insieme con i lavoratori l'intero percorso, anche al fine di evitare che il responsabile dell'INAIL dica di non poter rispondere, perché privo degli elementi di istruttoria delle domande medesime.

Quello che ci procura grande soddisfazione è la prospettiva, e non è poco, anzi è moltissimo. Tuttavia, esiste anche un pregresso, che ha creato notevoli problemi: se riuscissimo a dare risposte a questo pregresso, faremmo certamente cosa meritoria.

RISPOLI. Naturalmente, siamo disponibili ad affrontare con i rappresentanti dei lavoratori l'argomento delicato dell'esposizione all'amianto.

MONTAGNINO *(Mar-DL-U)*. Ciò va fatto anche con i rappresentanti dell'INAIL.

RISPOLI. Ovviamente, in maniera congiunta, anche per evidenziare tutte le attività svolte e la situazione attuale dell'amianto nello stabilimento.

PRESIDENTE. Come il senatore Montagnino ricordava, abbiamo riscontrato dei «vuoti» significativi nelle audizioni precedenti. Poiché è entrata a regime la normativa che prescrive la tutela dell'ambiente di lavoro e della salute dei lavoratori, e ciò non può che darci soddisfazione, cerchiamo di capire quanto sia successo in passato, per ciò che sia possibile sapere.

CAIOLA. Circa l'acquisizione dei benefici previsti dalla legislazione sull'amianto, in caso di riconoscimento dell'esposizione a tale elemento, esiste un problema semplice, ma allo stesso tempo significativo.

PRESIDENTE. Non mi riferisco soltanto al prepensionamento, anche se si è pensato più a questo che non ad altri aspetti preoccupanti, come l'insorgere di gravi malattie. Il senatore Pizzinato ha riferito un dato allarmante: un aumento dei casi di mesotelioma del 350 per cento. Bisogna restare in vita per potersi godere la pensione.

CAIOLA. Il problema dell'eventuale riconoscimento passa attraverso un elemento importante: la conoscenza della storia lavorativa di un soggetto all'interno del sito in cui abbia lavorato. Anch'io ho parlato con l'INAIL e, purtroppo, le domande che i lavoratori hanno prodotto mancano di una parte importante, che è la storia dettagliata del lavoro da essi svolto all'interno dello stabilimento o in qualsiasi altro sito. L'azienda presenta un *curriculum* che è molto generico e l'INAIL non lo può accettare, perché, giustamente, sostiene di non avere gli elementi per poter dire se il lavoratore sia stato esposto o no all'amianto e se la malattia sia da ricondurre a quel tipo di esposizione.

PRESIDENTE. È questo che stiamo chiedendo alle aziende di dichiarare, naturalmente per quello che possono.

MONTAGNINO *(Mar-DL-U)*. La richiesta è quella di un coinvolgimento maggiore dell'azienda per ricostruire l'intera carriera.

CAIOLA. Le parti hanno agito separatamente; se lo facessimo assieme, sicuramente raggiungeremmo l'obiettivo.

PRESIDENTE. È quello che auspichiamo.

CAIOLA. Va bene. Avevo capito male.

GILIBERTO. Signor Presidente, sono Benedetto Giliberto, rappresentante dei lavoratori per la sicurezza e l'ambiente della Raffineria di Gela S.p.A..

Non so se il mio intervento possa fornire un contributo valido. Quella che si sta scegliendo oggi è una strada collaterale. Ricopro l'incarico suddetto di rappresentante dal 1996 e, nel 1997 o nel 1998 – vogliate scu-

sarmi se la data non è certa –, ho partecipato ad un incontro, promosso dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, a Gela, nel quale si è parlato dell'incremento dei tumori nella zona. Da quell'incontro sono emersi elementi di discussione molto importanti. Si è rilevato che alcune tipologie di tumore erano in aumento nei pressi del sito industriale, mentre altri tipi di tumore erano in aumento a distanza da quella zona. È emerso altresì un forte legame con l'inquinamento industriale e cittadino.

Mi sono sincerante appassionato a questo tema, anche perché fa parte del mio lavoro, dal momento che svolgo la mia attività presso il centro sanitario dello stabilimento. Non sono un medico, sono un infermiere professionale, e mi occupo anche dell'aspetto della prevenzione, insieme con il responsabile del centro, che è un medico del lavoro, ed altri colleghi.

Proprio per il ruolo di rappresentante che ricopro, a partire da quella data, mi sono chiesto perché non dovessi integrare la mia attività di lavoratore anche con stimoli esterni. Dico questo perché, a distanza ormai di quasi dieci anni, mi ritrovo ad affrontare, anche al di fuori dello stabilimento, gli stessi elementi di discussione. Ad esempio, quasi tutti i giorni, leggo sulla stampa locale che, in alcune zone della città, il traffico veicolare è così intenso da produrre un aumento del 400-500 per cento delle emissioni nell'aria (metalli pesanti, polveri sottili, e altro).

Quando il senatore Pizzinato ha fatto riferimento ad un aumento del 350 per cento...

PIZZINATO *(DS-U)*. Non io, questi sono dati forniti dall'ASL.

GILIBERTO. Certo, ma è proprio questo che mi preoccupa, insieme con la considerazione che l'ASL, ad oggi, non ha indicato quali possano essere le cause di quest'aumento.

A me interessa che chi opera all'interno dello stabilimento non rientri in questa casistica, perché coloro che vanno a lavorare in azienda devono tornare tranquillamente a casa, con la sicurezza di non aver diminuito la propria vita di un giorno.

Invito, quindi, a fare uno studio serio, perché è vero che ci sono gli incidenti e le malattie professionali, ma l'aumento del mesotelioma del 350 per cento, dichiarato dall'ASL, è un dato inaccettabile: dovrà essere conseguita una netta diminuzione, per l'intervento dell'ASL stessa, che deve indicare la strada a tal fine.

PIZZINATO *(DS-U)*. C'è, però, una cosa che vorrei capire. Se vado a Venezia, trovo l'anagrafe sia degli *ex* esposti all'amianto sia di coloro che sono stati colpiti da mesotelioma pleurico. Faccio il caso di Venezia, perché anche lì c'è uno stabilimento del gruppo ENI. Come mai qui non troviamo né l'una né l'altra anagrafe, nonostante il periodo di latenza vari tra i 20 e i 35 anni?

GILIBERTO. Mio padre è morto di mesotelioma pleurico a distanza di quasi quarant'anni. Può immaginare quanto mi stia a cuore il problema.

PIZZINATO *(DS-U)*. Perché non ci sono queste anagrafi presso la vostra ASL? Ci volete dare una risposta, per favore?

ALDISIO. Come mai il registro dei tumori è stato istituito solo da pochi mesi? Anche questo va appurato.

PIZZINATO *(DS-U)*. La disciplina lo prevede dal lontano 1991.

ALDISIO. Credo che queste siano competenze dell'ASL. Chiediamolo all'ASL.

PRESIDENTE. Signori, è stata una giornata molto intensa, nella quale sono stati approfonditi numerosi aspetti. Qui non si tratta di addossare le responsabilità all'uno o all'altro, o perlomeno non vogliamo entrare in questa polemica. Quando si riportano dati precisi, come ha fatto il senatore Pizzinato, lo si fa solamente ai fini di una sollecitazione.

Oggi ci troviamo di fronte a una data situazione: cerchiamo di fare in modo che essa non continui nel tempo. Concorrano i soggetti interessati affinché si superino questi problemi, quanto meno si cominci a percorrere una strada insieme. Questo è l'obiettivo, non si tratta di polemica.

ALDISIO. Signor Presidente, sono anch'io un rappresentante dei lavoratori per la sicurezza e l'ambiente della Raffineria di Gela S.p.A., e vorrei porre una domanda. Si è parlato di un incremento percentuale del 350 per cento: potremmo conoscere i valori esatti? Infatti, se si passa da uno a tre casi, è un conto, ma, se i casi da 100 sono diventati 350, il dato è ben diverso.

PRESIDENTE. Questo è un punto importante, affrontatelo. Del resto, l'attività sociale e sindacale è anche questo.

ALDISIO. Questi sono i dati dell'ASL.

PRESIDENTE. La nostra Commissione è a supporto della vostra attività, volta ad affrontare tutte le tematiche considerate in questa sede. I nostri incontri non si esauriscono nella mattinata di oggi, siamo a vostra disposizione. Quindi, potete mantenere con noi un rapporto anche in futuro, con l'invio di elementi e di aggiornamenti. Termina la legislatura, ci saranno altri parlamentari al nostro posto, ma non si partirà dall'anno zero, perché noi redigeremo una relazione dettagliata e specifica sull'attività che abbiamo finora condotto.

Questo è un inizio di collaborazione. Le nostre missioni non terminano con la partenza dalle località in cui ci rechiamo: esse iniziano, invece, in quel giorno, perché si apre un dialogo con gli esponenti delle realtà locali. Credo che sia fondamentale che le istituzioni centrali si interessino alle problematiche del territorio, che per noi hanno una valenza prioritaria. Si tratta, infatti, della salute dei cittadini – a prescindere dal

fatto che le problematiche siano inerenti alle attività produttive o all'indotto o al settore agricolo –.

Questa mattina, abbiamo cercato di avere una visione quanto più possibile vasta, certamente non esaustiva. Questo è il motivo per il quale dobbiamo continuare a collaborare. Prendiamo atto con soddisfazione che, nel sito di Gela, è stato avviato un processo virtuoso, del quale hanno riferito non solo i rappresentanti dell'azienda, ma anche i rappresentanti dei lavoratori. Questo è un dato altamente positivo, anche se dobbiamo continuare a lavorare dove ancora esistono zone d'ombra: è lì che va concentrato l'impegno, vostro e nostro. Questo è lo spirito della nostra iniziativa.

Ringrazio tutti gli intervenuti per il contributo offerto e dichiaro concluse le audizioni odierne.

I lavori terminano alle ore 13,40.

€ 2,40